

Il segreto della civiltà divina

‘Abdu’l-Bahá

• • •

Nel Nome di Dio il Clemente, il Misericordioso

Sia lodata e ringraziata la Provvidenza ché, fra tutte le realtà dell’esistenza, ha prescelto la realtà dell’uomo conferendole l’onore dell’intelletto e della saggezza, le più fulgide luci di entrambi i mondi. Per opera di questa grande dote, Egli ha in ogni epoca riverberato sullo specchio della creazione nuove e meravigliose configurazioni. Esaminando obiettivamente il mondo dell’essere, appare chiaramente che era dopo era il tempio dell’esistenza è stato continuamente abbellito di nuova grazia e fregiato dal cangiante splendore che deriva dalla saggezza e dalla facoltà del pensiero.

Questo supremo emblema di Dio è il primo nell’ordine della creazione, primo per rango, avendo la precedenza su tutte le cose create. Lo attesta la Santa Tradizione “Prima d’ogni altra cosa, Iddio creò la mente”. Sin dagli albori della creazione essa fu fatta per essere rivelata nel tempio dell’uomo.

Santificato è il Signore Che, coi raggi abbaglianti di questa singolare forza celestiale, del nostro mondo di tenebre ha fatto l’invidia dei mondi di luce: “E scintillerà allora la terra della luce del suo Signore”.¹ Santo ed eccelso è Colui Che ha fatto sì che la natura dell’uomo fosse alba di tale sconfinata grazia: “Iddio misericordioso il Corano ha insegnato, l’uomo ha creato, e il linguaggio articolato gli ha appreso”.²

O voi che avete menti per conoscere! Levate supplichevoli mani al cielo dell’unico Dio e siate umili e modesti dinanzi a Lui, ringraziateLo per questa dote suprema e implorateLo di soccorrerci affinché dalla coscienza dell’umanità s’irradino nell’era presente impulsi divini e questa fiamma accesa da Dio e affidata al cuore umano possa non affievolirsi mai.

Considerate attentamente: tutti i multiformi fenomeni, i concetti, il sapere, i procedimenti tecnici e i sistemi filosofici, le scienze, le arti, le industrie, e le invenzioni - tutto questo è emanazione della mente umana. Chiunque si sia spinto più a fondo in codesto mare sconfinato è giunto a eccellere sugli altri. La felicità e l’orgoglio delle nazioni in ciò consistono: risplendere come il sole nell’alto firmamento del sapere. “Saranno forse trattati in modo eguale, quelli che sanno e quelli che non sanno?”³ E qui stanno l’onore e la distinzione dell’uomo: che fra tutte le moltitudini del mondo egli divenga fonte di benessere sociale. Si può immaginare dono più grande di questo, che un uomo, guardando dentro di sé, scopra d’essere divenuto, per la grazia confermatrice di Dio, causa di pace e di benessere, di felicità e di vantaggio per il suo prossimo? No, in nome dell’unico vero Dio, non v’è gioia più grande, né più completa delizia.

Per quanto tempo ancora vagheremo sospinti sulle ali della passione e del vano desiderio? Per quanto tempo ancora trascorreremo i nostri giorni come barbari nei baratri dell’ignoranza e dell’abominio?

Dio ci ha dato occhi, perché guardiamo il mondo intorno a noi e ci impossessiamo di qualunque cosa promuova la civiltà e le arti del vivere. Ci ha donato orecchie, perché udiamo la saggezza dei dotti e dei filosofi e ne approfittiamo levandoci a favorirla e praticarla. Sensi e facoltà ci sono stati conferiti, perché li dedichiamo al servizio del bene comune, sì che - distinti da tutte le altre forme della vita a causa della capacità di percepire e della ragione - lottiamo sempre e su tutti i fronti, piccola o grande, ordinaria o straordinaria che sia l’occasione, finché tutti gli uomini non siano radunati al sicuro all’interno dell’inespugnabile roccaforte del sapere. Dobbiamo continuamente costruire nuove basi per la felicità umana e creare e promuovere nuovi strumenti intesi a questo fine. Eccellente e degno d’onore è colui che si leva ad assolvere le proprie responsabilità; miserabile e spregevole chi chiude gli occhi al benessere della

¹ Corano 39:69

² Corano 55:1-3.

³ Corano 39:9.

società e spreca la sua preziosa vita nel perseguire i propri egoistici interessi e vantaggi personali. Suprema la felicità di colui che, sul destriero di un nobile impegno, irrompe nell'arena della civiltà e della giustizia: costui vede i segni di Dio nel mondo e nell'anima umana. “Mostreremo sicuramente i Segni nostri nel mondo e in loro stessi”.⁴

E questa è la massima miseria dell'uomo: che viva inerte, apatico, ottuso, interessato solo ai propri vili appetiti. Quando così si comporta, egli tiene il proprio essere nella più profonda ignoranza e barbarie, caduto più in basso delle bestie feroci. “Sono come bruti, anzi di quelli ancor più travati... E sappiate che i peggiori animali agli occhi di Dio sono quelli sordi, e muti, privi di intelletto”.⁵

Dobbiamo ora sorgere con grande risolutezza e afferrare tutti quegli strumenti che promuovano la pace, il benessere e la felicità, il sapere, la cultura e l'industria, la dignità, il valore e lo stadio dell'intera razza umana. Così, grazie alle acque ristoratrici di intenzioni pure e altruistici sforzi, la terra delle potenzialità umane produrrà i boccioli della sua eccellenza latente e fiori di encomiabili qualità e fruttificherà e fiorirà fino a competere con quel roseto di sapere che fu dei nostri padri. Allora questo sacro suolo persiano diverrà sotto ogni aspetto centro focale di perfezioni umane, riverberando come in uno specchio l'intera panoplia della civiltà del mondo.

Ogni lode e onore all'Alba della saggezza divina, l'Oriente della Rivelazione (Muhammad) e alla santa linea dei Suoi discendenti, perché grazie ai raggi della Sua consumata saggezza, del Suo sapere universale, quei selvaggi che abitavano Yathrib (Medina) e Baḥā (La Mecca), miracolosamente e in tempo si breve, furono tratti fuori dagli abissi dell'ignoranza, assursero alle vette della conoscenza e divennero centri di arti, scienze e perfezioni umane e stelle di felicità e vera civiltà, risplendenti sugli orizzonti del mondo.

Sua Maestà lo Scià ha ora [1875] deciso di realizzare il progresso, il benessere e la sicurezza del popolo persiano e la prosperità del loro Paese. Egli ha spontaneamente offerto assistenza ai suoi sudditi, mostrando energia ed equanimità, nella speranza di fare dell'Iran, con la luce della giustizia, l'invidia dell'Oriente e dell'Occidente e di far scorrere ancora nelle vene del popolo di Persia quello squisito fervore che caratterizzò le sue prime grandi epoche. Com'è chiaro per chi comprende, chi scrive ha perciò sentito la necessità di redigere, solo per amor di Dio e in omaggio a questo nobile sforzo, un breve trattato su alcune urgenti questioni. Per dimostrare che Suo unico scopo è quello di promuovere il benessere generale, Egli tace il Proprio nome.^{5b} Convinto che la guida alla rettitudine sia di per sé un atto retto, Egli offre ai figli della Sua patria questi brevi consigli, proferiti solamente per amore di Dio e nello spirito di una fedele amicizia. Il nostro Signore, Che conosce tutte le cose, è testimone che questo Servo cerca solo ciò che è giusto e benefico, perché Egli, pellegrino nel deserto dell'amore di Dio, è giunto in un regno dove la mano del diniego o dell'assenso, della lode o del biasimo non può toccarlo. “Cibiamo la vostra anima sol per amor di Dio; e non vogliamo da voi compenso alcuno, gratitudine non vogliamo”.⁶

*“Velata è la mano, pure la penna scrive com'è comandato;
Irrompe il destriero, ma il cavaliere è nascosto”.*

O popolo di Persia! Scruta in quelle pagine fiorenti che narrano di un giorno diverso, di un tempo da lungi trascorso. Leggile e stupisci; mira il grande spettacolo. In quei giorni l'Iran era il cuore del mondo, fulgida torcia fiammeggiante nell'assemblea del genere umano. Il suo potere e la sua gloria risplendevano come il mattino sugli orizzonti del mondo e il fulgore del suo sapere spandeva i suoi raggi su Oriente e Occidente. La nomea del vasto impero di coloro che ne portavano la corona era giunta perfino fra gli abitanti del circolo artico e la fama della maestosa persona del suo Re dei Re aveva umiliato i reggitori della Grecia e di Roma. I più grandi filosofi del mondo ammiravano la saggezza del suo governo e il suo sistema politico era divenuto un modello per tutti i sovrani dei quattro continenti allora conosciuti. Eminentemente fra tutti i popoli per la vastità dei domini, era onorata da tutti per la sua pregevole cultura e civiltà.

⁴ Corano 41:53.

⁵ Corano 7:179; 8:22.

^{5b} Il testo originale persiano scritto nel 1875 era anonimo, e la prima traduzione inglese pubblicata nel 1910 col titolo “*The Mysterious Forces of Civilization*” (Le Arcane Forze della Civiltà) dice solo “scritto da un eminente filosofo bahá'í”.

⁶ Corano 76:9.

Era come il perno del mondo, fonte e centro di scienze e arti, sorgente di grandi invenzioni e scoperte, ricca miniera di virtù e perfezioni umane. L'intelletto e la saggezza dei cittadini di questa eccellente nazione abbagliavano le menti degli altri popoli, la vivacità e il genio percettivo che caratterizzavano tutta questa nobile razza suscitavano l'invidia del mondo intero.

A parte ciò che è documentato nelle storie persiane, il Vecchio Testamento - Testo sacro e canonico oggi riconosciuto da tutti i popoli europei - attesta che ai tempi di Ciro, chiamato nelle opere persiane Bahman figlio di Isfandíyar, le trecentosessanta divisioni dell'Impero persiano si estendevano dai confini interni dell'India e della Cina fino agli estremi limiti dello Yemen e dell'Etiopia.⁷ Le cronache dei Greci raccontano altresì che quell'orgoglioso sovrano mosse contro di loro uno sterminato esercito e lasciò i loro domini, fino ad allora vittoriosi, rasi al suolo. Egli fece tremare le colonne di tutti i governi; secondo quell'autorevole opera araba che è la storia di Abu'l-Fidá, conquistò l'intero mondo conosciuto. Nello stesso testo e altrove è scritto inoltre che Firaydún, re della dinastia Píshdádíyán - unico per intrinseche perfezioni, capacità di giudizio, ampiezza del sapere e lunga serie di ininterrotte vittorie, fra tutti i regnanti che lo avevano preceduto e che dovevano seguirlo - spartì l'intero mondo conosciuto fra i suoi tre figli.

Come affermano gli annali dei più illustri uomini del mondo, il primo governo insediato sulla terra, il più grande impero organizzato fra le nazioni, fu il trono e la corona di Persia.

O popolo di Persia! Destati dal tuo ebbro sonno! Esci dal torpore! Sii equo nel giudicare: possono permettere i dettami dell'onore che questa santa terra, già sorgente della civiltà del mondo, fonte di gloria e di gioia per tutto il genere umano, invidia dell'Oriente e dell'Occidente, continui a essere oggetto di commiserazione, compatita da tutte le nazioni? Un tempo eri il più nobile dei popoli: lascerai che la storia contemporanea ne tramandi per tutte le ère l'attuale degenerazione? Accetterai acquiescente il suo attuale squallore, quando un tempo essa era la terra del desiderio di tutti gli uomini? Dovrà ora per questa spregevole indolenza, per questa incapacità di lottare, quest'assoluta ignoranza, essere considerata la più arretrata fra le nazioni?

Non fu il popolo persiano, in giorni da lungo tempo trascorsi avanguardia dell'intelletto e della saggezza? Non brillò, per grazia di Dio, come l'astro diurno dagli orizzonti del sapere divino? Come mai siamo paghi - oggi - di questa condizione di miseria, avvinti da passioni licenziose, ciechi alla felicità suprema, a ciò che è ben accetto agli occhi di Dio e, completamente presi da interessi egoistici, perseguiamo ignobili tornaconti personali?

La più bella delle terre era un tempo un faro, da cui si sprigionavano raggi di sapere divino, di scienze e arti, di nobiltà e degne conquiste, di saggezza e valore. Oggi, a cagione dell'indolenza, dell'apatia e del torpore del suo popolo, dell'indisciplinatezza della sua vita, della sua mancanza di orgoglio e di ambizioni, le sue fulgide fortune sono state totalmente eclissate, la sua luce s'è volta in tenebre. "I sette cieli e le sette terre piangono il potente decaduto".

Non s'immagini che il popolo persiano manchi intrinsecamente d'intelligenza, o che sia inferiore ad altri per essenziale potere di percezione e comprensione, innata sagacia, intuizione e saggezza o connaturata capacità. Dio non voglia! Al contrario, esso ha sempre superato tutti gli altri popoli per le doti conferitegli dalla nascita. Inoltre la Persia, per il clima temperato e le bellezze naturali, per i vantaggi geografici e il ricco suolo, è straordinariamente benedetta. Ciò di cui ha urgente bisogno è profonda riflessione, azione risoluta, istruzione, ispirazione e incoraggiamento. Il suo popolo deve compiere un grande sforzo e il suo orgoglio dev'essere risvegliato.

Oggi, nei cinque continenti del globo, l'Europa e la maggior parte dell'America sono rinomate per la legge, l'ordine, il governo e il commercio, l'arte e l'industria, la scienza, la filosofia e l'educazione. Eppure nei tempi antichi quei popoli erano i più selvaggi, ignoranti e brutali del mondo. Erano perfino sprezzantemente chiamati barbari, cioè completamente rozzi e incivili. Inoltre, dal quinto al quindicesimo secolo dopo Cristo, in quel periodo che viene chiamato Medio Evo, si svolsero fra i popoli d'Europa tali terribili lotte e feroci sconvolgimenti, così spietati scontri e orrendi atti, che gli Europei giustamente definiscono quei dieci secoli i Secoli Oscuri. Le basi del progresso e della civiltà europea furono di fatto poste nel quindicesimo secolo dell'era cristiana e solo da allora, per lo stimolo di grandi menti e in seguito all'allargamento delle

⁷ 2 Cronache 36:22-23; Esdra 1:1; Isaia 45:1; 14; 49:12.

frontiere del sapere e all'espletamento di energici e ambiziosi sforzi, è andata sviluppandosi la sua attuale evidente cultura.

Oggi per grazia di Dio e per l'influenza spirituale della Sua Manifestazione universale l'equanime reggitore dell'Iran ha radunato il suo popolo nell'asilo della giustizia e la sincerità delle intenzioni dell'imperatore si è rivelata in azioni regali. Sperando che il suo regno emuli il glorioso passato, egli ha cercato di instaurare ovunque in questa nobile terra l'equità e la giustizia, di promuovervi l'educazione e i processi della civiltà e di trasferire dalla potenzialità alla realtà qualunque cosa ne assicuri il progresso. Finora non avevamo mai visto un monarca - che tiene nelle sue mani capaci le redini degli affari e dal cui nobile impegno dipende il benessere di tutti i sudditi - prodigarsi come si addice a un benevolo padre per educare e istruire il suo popolo, per cercare di assicurarne il benessere e la tranquillità di spirito e mostrare una giusta sollecitudine verso i loro interessi: perciò questo Servo e i Suoi pari hanno taciuto. Ma ora è chiaro per chi comprende che lo Scià ha spontaneamente deciso di instaurare un governo giusto e di assicurare il progresso di tutti i suoi sudditi. Il suo onorevole intento ha di conseguenza ispirato questo trattato.

Strano davvero che invece di rendere grazie per questa munificenza che sicuramente proviene dalla grazia di Dio Onnipotente, levandosi all'unisono per la gratitudine e l'entusiasmo, e pregando che questi nobili propositi si moltiplichino giorno per giorno, al contrario taluni - corrotto l'intelletto da mire personali, offuscata la chiarezza della loro percezione dall'egoismo e dalla presunzione, piegate le energie al servizio delle loro passioni, pervertita la fierezza in desiderio di potere - abbiano issato il vessillo dell'opposizione e reclamato a gran voce. Fino ad ora biasimavano lo Scià perché non si era - di sua iniziativa - messo al lavoro per il benessere del popolo e non aveva cercato di promuovere la pace e il benessere. Ora che egli ha avviato questo grande progetto, hanno cambiato tono. Alcuni dicono che sono stravaganze moderne e mode esterofile, del tutto inadatte ai presenti bisogni e ai venerati costumi della Persia. Altri hanno radunato le masse derelitte - che nulla sapendo della religione, delle sue leggi e dei suoi principi fondamentali non hanno alcuna capacità di discernimento - e dicono loro che questi metodi moderni sono in uso fra popoli pagani, che sono contrari ai venerati canoni della vera fede e aggiungono il detto "Chi imita un popolo è uno di loro". Un gruppo sostiene che tali riforme devono essere ampiamente dibattute che si deve procedere passo passo, essendo inammissibile la fretta. Altri affermano che si devono adottare solo misure ideate da Persiani, i quali devono riformare da soli l'amministrazione politica, il sistema educativo e lo stato della loro cultura e che non occorre mutuare miglioramenti da altre nazioni. In breve, ogni fazione insegue la propria particolare illusione.

O popolo di Persia! Per quanto tempo ancora vaneggerai? Per quanto tempo ancora durerà la tua confusione? Per quanto tempo ancora permarranno questo conflitto di opinioni, questo inutile antagonismo, quest'ignoranza, questo rifiuto di pensare? Altri sono svegli, noi dormiamo un sonno senza sogni. Altre nazioni stanno impegnandosi per migliorare la propria condizione, noi siamo intricati nei nostri desideri e intemperanze e a ogni pie' sospinto inciampiamo in una nuova insidia.

Dio ci è testimone che, nello sviluppare questo tema, non abbiamo secondi fini. Non cerchiamo il favore di nessuno né tentiamo di attrarre alcuno dalla Nostra parte o di ricavarne benefici materiali. Parliamo solo come colui che anela al beneplacito di Dio, perché abbiamo distolto lo sguardo dal mondo e dalle sue genti e abbiamo cercato rifugio nell'asilo protettore del Signore. "Io non vi chiedo per questo... un salario. Il mio compenso non me lo deve che Dio".⁸

Coloro che sostengono che questi concetti moderni valgono solo per gli altri Paesi e non sono adatti all'Iran, che non rispondono alle sue esigenze e non si addicono al suo modo di vivere, dimenticano che altre nazioni erano un tempo come noi siamo ora. Questi nuovi sistemi e procedimenti, queste imprese avanzate non contribuirono forse al loro progresso? Furono danneggiati i popoli d'Europa dall'adozione di quelle misure? O non raggiunsero invece con quei mezzi le vette dello sviluppo materiale? Non è forse vero che per secoli il popolo persiano è vissuto come lo vediamo oggi, seguendo il modello del passato? Ne sono scaturiti visibili vantaggi, è stato compiuto qualche progresso? Se tutto questo non fosse stato comprovato dall'esperienza, alcuni, nella cui mente la luce dell'innata intelligenza fosse obnubilata, potrebbero stoltamente dubitarne. Ma invece in altri Paesi questi requisiti del progresso sono stati ripetutamente messi alla prova in tutti i loro aspetti e i loro vantaggi sono stati dimostrati così chiaramente che perfino le menti più ottuse possono capirli.

⁸ Corano 6:90; 11:29.

Consideriamo la cosa con giustizia e imparzialità: chiediamoci quale di questi principi fondamentali, di questi procedimenti validi e consolidati sarebbe inadatto a soddisfare i nostri attuali bisogni, o incompatibile coi migliori interessi politici della Persia, o pregiudizievole al benessere generale del suo popolo. Sarebbero dannosi l'estensione dell'educazione, lo sviluppo di arti e scienze utili, la promozione dell'industria e della tecnologia? Questo sforzo eleva l'uomo dalla massa, lo innalza dagli abissi dell'ignoranza fino alle somme vette del sapere e dell'eccellenza umana. È possibile che la formulazione di una legislazione giusta, coerente con le leggi divine che garantiscono la felicità della società, proteggono i diritti del genere umano e sono un'inespugnabile baluardo contro ogni assalto - è mai possibile che una tale legislazione, che assicura l'integrità dei membri della società e la loro uguaglianza di fronte alla legge, ne ostacoli la prosperità e il successo?

Oppure se, avvalendosi della facoltà di percezione, fosse possibile ricavare analogie dalle circostanze presenti e dalle conclusioni ottenute dall'esperienza collettiva, e concepire come realtà situazioni future ora solamente potenziali, non sarebbe allora ragionevole prendere oggi quei provvedimenti che ci garantiscano una futura sicurezza? Parrebbe una decisione miope, imprevedente e stolta, o costituirebbe un allontanamento da ciò che è giusto e opportuno, se dovessimo rafforzare i nostri rapporti con i Paesi confinanti, stipulare trattati vincolanti con grandi Potenze, promuovere relazioni d'amicizia con Governi ben disposti, cercare di incrementare il commercio con le Nazioni orientali e occidentali, sviluppare le nostre risorse naturali e accrescere il benessere del nostro popolo?

Se i governatori delle province e dei distretti fossero privati del loro attuale potere assoluto che permette loro di fare esattamente quello che vogliono, e fossero invece ridotti all'equità e alla verità, e se le loro sentenze che comportino la pena capitale, l'arresto o altra punizione fossero condizionate alla ratifica dello Scià e di tribunali superiori nella capitale, che in primo luogo esaminassero il caso e decidessero la natura e la gravità del crimine e poi annunciassero un'equa decisione condizionata alla promulgazione di un decreto da parte del sovrano, sarebbe questa una rovina per i nostri sudditi? Se la corruzione e la concussione note oggi con l'eufemismo di doni e favori fossero per sempre banditi, sarebbe questa una minaccia per le fondamenta della giustizia? Se le truppe, che sacrificano la vita per lo stato e per il popolo e che sempre affrontano la morte con coraggio, fossero liberate dall'attuale estrema miseria e povertà, se si prendessero adeguati provvedimenti per mantenerle, vestirle e alloggiarle, se ci si impegnasse per istruire i loro ufficiali nell'arte militare ed equipaggiarle con le più moderne armi da fuoco e d'altro genere, sarebbe questo un segno di follia?

E chi obiettasse che finora le riforme testé menzionate non sono mai state completamente attuate dovrebbe esaminare i fatti con imparzialità e rendersi conto che queste carenze sono la conseguenza dell'assoluta mancanza di un'opinione pubblica univoca e dell'assenza di zelo, risolutezza e devozione nei magnificenti del Paese. È ovvio che fino a quando il popolo non sarà educato, finché l'opinione pubblica non sarà correttamente indirizzata e i funzionari del governo, anche quelli minori, non saranno immuni dalla benché minima traccia di corruzione, il Paese non potrà essere amministrato bene. Finché la disciplina, l'ordine e il buon governo non saranno tali per cui nessuno - neppure prodigandovi il massimo sforzo - riuscirebbe a deviare di un capello dall'equità, non potrà dirsi che le auspiccate riforme siano state pienamente attuate.

Inoltre qualsiasi istituzione, fosse pure lo strumento del massimo bene dell'umanità, è suscettibile di abuso. L'uso o l'abuso dipendono dai vari gradi di illuminazione, capacità, fede, onestà, devozione magnanimità dei capi dell'opinione pubblica.

Lo Scià ha sicuramente fatto la sua parte e l'attuazione delle benefiche misure proposte è ora nelle mani di persone che lavorano in assemblee di consultazione. Se essi si dimostreranno puri e magnanimi, se si asterranno da ogni traccia di corruzione, le conferme di Dio ne faranno un'infedibile fonte di doni per l'umanità. Egli farà scaturire dalle loro labbra e dalle loro penne ciò che sarà benedizione per il popolo, sì che ogni angolo di questo nobile Paese iraniano sarà illuminato dalla loro giustizia e integrità e i raggi di quella luce avvolgeranno tutta la terra. "Né questo sarebbe difficile a Dio."⁹

Altrimenti è chiaro che i risultati si riveleranno inaccettabili. Infatti, come si è direttamente constatato in certi Paesi stranieri, in effetti il parlamento, una volta costituito, sconvolge e confonde il popolo e le

⁹ Corano 14:20; 35:17.

sue ben intenzionate riforme producono pessimi risultati. Sebbene l'instaurazione dei Parlamenti, l'organizzazione di assemblee di consultazione, costituiscano la base e il caposaldo del governo, tuttavia vi sono parecchi requisiti essenziali che queste istituzioni devono avere. I membri eletti devono, in primo luogo, essere retti, timorati di Dio, magnanimi, incorruttibili; in secondo luogo, devono conoscere a fondo, in tutti i dettagli, le leggi di Dio, devono essere bene informati dei più nobili principi della legge, versati nelle regole che governano la conduzione degli affari interni e dei rapporti esteri, esperti nelle utili arti della civiltà e paghi dei loro emolumenti sanciti dalla legge.

Non si pensi che sia impossibile trovare persone di questo genere. Per grazia di Dio e dei Suoi eletti e per i nobili sforzi dei devoti e dei consacrati, ogni difficoltà può essere facilmente appianata, ogni problema, sia pure complesso si rivelerà più facile di un battito di ciglia.

Ma se i membri di queste assemblee consultative sono mediocri, ignoranti, ignari delle leggi del governo e dell'amministrazione, stolti, meschini, indifferenti, pigri, egoisti, dall'instaurazione di queste istituzioni non scaturirà alcun beneficio. Mentre nel passato un pover'uomo che volesse ottenere un proprio diritto doveva offrire doni a una sola persona, ora dovrebbe rinunciare a ogni speranza di giustizia oppure soddisfare tutti i membri.

Un'attenta ricerca mostra che le principali cause dell'oppressione e dell'ingiustizia, dell'iniquità, dell'irregolarità e del disordine sono la miscredenza e l'ignoranza del popolo. Quando, per esempio, il popolo è genuinamente religioso, sa leggere ed è ben istruito, e si presenta una difficoltà, può rivolgersi alle autorità locali; se non trova giustizia e non riesce a far rispettare i propri diritti e se vede che la condotta del governo locale è contraria al compiacimento divino e alla giustizia del re, può deferire il proprio caso a un tribunale superiore e informarlo della deviazione dell'amministrazione locale dalla legge spirituale. Quel tribunale può richiedere i documenti locali sul caso e in questo modo sarà fatta giustizia. Ma oggi, essendo la sua istruzione inadeguata, la maggior parte della popolazione non conosce nemmeno le parole per spiegare ciò che vuole.

Quanto a coloro che qua e là sono considerati guide del popolo: essendo questo solo l'inizio del nuovo processo amministrativo, essi non sono sufficientemente educati per avere l'esperienza del delizioso gusto del dispensare giustizia, o per aver provato l'esultanza del promuovere l'equità, o aver bevuto alle fonti di una coscienza cristallina e di intenzioni sincere. Non hanno ben capito che il supremo onore e la vera felicità dell'uomo sono il rispetto di se stesso, nobili intendimenti e scopi, integrità e qualità morali, immacolatezza di mente. Si sono invece immaginati che la sua grandezza consista nell'accumulare beni terreni, ricorrendo a qualunque mezzo disponibile.

L'uomo deve soffermarsi a riflettere ed essere giusto: il suo Signore, con la Sua sconfinata grazia, ha fatto di lui un essere umano, l'ha onorato con le parole: "In verità, Noi creammo l'uomo nella forma più leggiadra"¹⁰ - e ha fatto risplendere su di lui la Sua misericordia che sorge dall'aurora dell'unicità, finché egli non è divenuto fonte delle parole di Dio e sito dove si posano i misteri del cielo; e il mattino della creazione egli fu ricoperto coi raggi delle qualità della perfezione e con le grazie della santità. Come potrà insozzare questa veste immacolata con il sudiciume di desideri egoistici o barattare questo onore imperituro con l'infamia? "Consideri te stesso soltanto una forma meschina, quando entro di te riposto è l'universo?"¹¹

Se non intendessimo essere brevi e sviluppare l'argomento principale, esporremmo qui un compendio di temi sul mondo divino, sulla realtà dell'uomo, sul suo alto stadio e sul supremo valore e merito della razza umana. Lo faremo un'altra volta.

Lo stadio più alto, la sfera suprema, la posizione più nobile e sublime nel creato, visibile o invisibile, alfa o omega, è quello dei Profeti di Dio, ancorché all'apparenza esterna essi non abbiano per lo più posseduto altro che la loro povertà. Analogamente gloria ineffabile è riservata ai Santi e a coloro che si trovano più vicini alla Soglia di Dio, anche se costoro non si sono mai neppur per un istante occupati del profitto materiale. Poi viene lo stadio di quei re giusti la cui fama di protettori del popolo e dispensatori di giustizia divina ha riempito il mondo, la cui nomea di forti paladini dei diritti dei popoli risuona per tutto il creato. Essi non si curano di ammassare ingenti fortune personali, convinti invece che la loro ricchezza consista nell'arricchire i loro sudditi. Per loro, se ogni cittadino ottiene prosperità e benessere,

¹⁰ *Corano* 95:4.

¹¹ L'Imám 'Alí.

le casse del sovrano sono piene. Non ostentano oro e argento, ma sono fieri di essere illuminati e decisi a conseguire il bene universale.

Li seguono per rango quegli eminenti e onorevoli ministri dello stato e quei deputati che pongono il volere di Dio al di sopra del proprio e che - con il loro acume e la loro saggezza amministrativa nella conduzione del loro ufficio - innalzano la scienza del governo a nuove vette di perfezione. Essi brillano nel mondo dei dotti come fari di sapere; in loro, pensieri, atteggiamenti e azioni denotano patriottismo e sollecitudine per l'avanzamento del Paese. Paghi di un modesto stipendio, dedicano giorno e notte all'esecuzione di importanti compiti e alla formulazione di metodi che assicurino il progresso del popolo. Con l'efficacia dei loro saggi consigli, la validità dei loro giudizi, hanno fatto sì che il loro governo divenisse un esempio da emulare per tutti i governi del mondo. Della loro capitale, hanno fatto un centro focale di grandi imprese mondiali, hanno ottenuto la distinzione, conseguendo un altissimo grado di eminenza personale e toccando le più eccelse vette della reputazione e del carattere.

Poi vi sono quei famosi e raffinati uomini di studio dotati di lodevoli qualità e di vasta erudizione che afferrano la salda impugnatura del timor di Dio e si mantengono sulle vie della salvezza. Lo specchio delle loro menti riflette le forme delle realtà trascendenti e la lampada della loro visione interiore prende luce dal sole della conoscenza universale. Giorno e notte essi sono impegnati nella meticolosa ricerca di scienze vantaggiose all'umanità e si dedicano all'addestramento di studenti dotati. È certo che, al loro gusto da intenditori, offerte di tesori regali non possono paragonarsi a una sola goccia delle acque del sapere e montagne d'oro e d'argento non valgono tanto quanto la felice soluzione di un difficile problema. Per loro le delizie che esulano dal lavoro sono solo trastulli infantili e l'ingombrante fardello di possessi superflui è cosa adatta solo agli ignoranti e ai meschini. Contenti come uccelli rendono grazie per un pugno di semi e la canzone della loro saggezza folgora le menti dei più grandi saggi del mondo.

Poi, vi sono i sagaci che guidano il popolo e le personalità influenti del Paese, che costituiscono le colonne dello stato. Essi devono studio, rango e successo al fatto d'essere amici del popolo e di cercare mezzi per migliorare la nazione e incrementare la prosperità e il benessere dei cittadini.

Osservate il caso di un individuo, un personaggio eminente nel suo Paese, zelante, saggio, di cuore puro, noto per innate capacità, intelligenza, naturale perspicacia - che sia anche un importante membro dello stato: a una persona siffatta, che cosa conferirà onore, durevole felicità, rango e studio in questo e nell'altro mondo? Sarà la diligente attenzione alla verità e alla rettitudine, la dedizione, la risolutezza e la devozione al beneplacito di Dio, il desiderio di attrarre la favorevole considerazione del monarca e di meritare l'approvazione del popolo? Oppure che - per abbandonarsi a festini e dissipazioni notturne - di giorno, distrugga il Paese e infranga il cuore del suo prossimo, inducendo Iddio a respingerlo, il suo sovrano a scacciarlo e il popolo a denunciarlo e a tenerlo in meritato dispregio? In nome di Dio, le ossa putrescenti nei sepolcri sono migliori di gente come questa! Che cosa valgono, se non hanno mai gustato il celeste cibo di qualità veramente umane e mai bevuto le acque cristalline di quelle grazie che appartengono al regno dell'uomo?

Non v'è dubbio che la ragione per cui si formano parlamenti è la volontà di portare giustizia e rettitudine, ma tutto dipende dagli sforzi dei deputati eletti. Se la loro intenzione è sincera, ne verranno risultati desiderabili e impreveduti miglioramenti; altrimenti, è certo che la cosa non avrà senso, il Paese giungerà alla paralisi e gli affari pubblici continueranno a deteriorarsi. "Vedo che mille costruttori non pareggiano un solo sovvertitore; che cosa sarà mai del costruttore che, solo, è seguito da mille sovvertitori?"

Lo scopo delle affermazioni or ora espresse è di dimostrare almeno questo: che la felicità, la grandezza, il rango e lo studio, la soddisfazione e la pace di una persona non sono mai dipese dalle ricchezze personali, ma dall'eccellenza del carattere, dalla nobiltà delle decisioni, dalla profondità della cultura e dalla capacità di risolvere difficili problemi. È stato detto "Indosso una veste che, se fosse venduta al prezzo di una lira, quella lira varrebbe assai di più; eppure dentro quella veste v'è un'anima che, confrontata con tutte le altre anime del mondo, si rivelerebbe più grande e nobile".

A nostro giudizio sarebbe preferibile che negli stati sovrani l'elezione dei membri non permanenti delle assemblee consultative dipendesse dalla volontà e dalla scelta del popolo. Infatti i rappresentanti eletti sarebbero, per questo motivo in certo modo inclini a praticare la giustizia, affinché la loro reputazione non ne soffra ed essi non cadano in disgrazia presso il pubblico.

Non s'immagini che le nostre precedenti osservazioni costituiscano una denuncia della ricchezza e un elogio della povertà. La ricchezza è molto lodevole, quando sia acquisita grazie agli sforzi personali e alla benevolenza di Dio, nel commercio, nell'agricoltura, nell'arte e nell'industria e quando sia spesa per scopi filantropici. Soprattutto, se un individuo giudizioso e industrioso prendesse provvedimenti che arricchissero le masse, non potrebbe esservi impresa migliore: agli occhi di Dio, essa primeggerebbe suprema fra le conquiste, perché quel benefattore provvederebbe ai bisogni di una grande moltitudine di cui assicurarebbe il benessere e la comodità. La ricchezza è assai lodevole, purché sia ricca l'intera popolazione. Ma se pochi possiedono patrimoni esorbitanti, mentre gli altri sono poveri, e da quella ricchezza non vengono né frutti né benefici, allora essa è solo uno svantaggio per chi la detiene. Se d'altro canto è spesa per la promozione del sapere, per la fondazione di scuole elementari e d'altro tipo, per l'incoraggiamento delle arti e delle industrie, per l'istruzione degli orfani e dei poveri - in breve, se è destinata al benessere della società - il suo possessore emergerà dinanzi a Dio e agli uomini come il più eccellente fra coloro che vivono sulla terra e sarà annoverato fra gli abitanti del paradiso.

Quanto a coloro che affermano che la realizzazione di riforme e la costituzione di istituzioni forti contrasterebbero in realtà con il beneplacito di Dio, contravverrebbero alle leggi del Divino Legislatore e violerebbero i principi fondamentali della religione e le vie del Profeta - considerino, costoro, come ciò potrebbe avvenire. Contravverrebbero queste riforme, alla legge religiosa perché sono state acquisite da stranieri e perciò, dato che "chi imita un popolo è uno di loro", ci farebbero essere come loro? In primo luogo, esse riguardano l'apparato temporale e materiale della civiltà, gli strumenti della scienza, gli accessori del progresso nelle professioni e nelle arti e l'ordinata conduzione del governo. Non hanno nulla a che fare con i problemi dello spirito e le complesse realtà della dottrina religiosa. Se si obietterà che, anche quando si tratti di cose materiali, gli apporti stranieri sono inammissibili, tale argomentazione dimostrerebbe solo l'ignoranza e l'assurdità dei suoi sostenitori. Hanno dimenticato il famoso *hadīth* (Sacra Tradizione) "Cercate il sapere perfino in Cina"? Il popolo cinese, che adora idoli e ignora l'onniscente Signore, è sicuramente fra i più rei agli occhi di Dio. Almeno gli Europei sono "gente del Libro" credono in Dio e sono specificatamente menzionati nel sacro versetto: "Troverai che i più cordialmente vicini a coloro che credono sono quelli che dicono 'Siamo Cristiani'"¹². Pertanto è ben più accettabile e appropriato acquisire il sapere dai Paesi cristiani. Com'è possibile che a Dio sia ben accetto che si cerchi il sapere fra i pagani e che Gli sia invece sgradito che lo si cerchi fra la Gente del Libro?

Inoltre, nella Battaglia dei Confederati, Abū Sufyān ottenne l'alleanza dei Banī Kinānih, dei Banī Qahtān e degli Ebrei Banī Qurayzih e insorse con tutte le tribù dei Quraysh per spegnere la Luce Divina che s'era accesa nella fiaccola di Yathrib (Medina). In quei giorni spiravano da ogni parte i grandi venti del cimento e della tribolazione, com'è scritto: "Pensano gli uomini che si lascerà loro dire 'crediamo' senza che siano messi alla prova?"¹³ I credenti erano pochi e i nemici attaccavano in forze, cercando di oscurare il neonato Sole della Verità con polvere d'oppressione e tirannia. Venne allora alla presenza del Profeta - l'Oriente della Rivelazione, il Foco degli infiniti splendori della Grazia - Salmān (il Persiano) il quale disse che i Persiani, per difendersi da irruzioni nemiche, scavavano fossati o trincee attorno alle loro terre e che questo si era rivelato un'efficientissima protezione contro attacchi di sorpresa. Quella Fonte di saggezza universale, quella Miniera di sapere divino rispose forse che questo costume, essendo in uso fra Magi idolatri, adoratori del fuoco, non poteva essere adottato da monoteisti? O non ordinò piuttosto, immediatamente, ai Suoi seguaci di mettersi a scavare una trincea? Egli Stesso, nella Sua benedetta persona, impugnò gli attrezzi e andò a lavorare al loro fianco.

Inoltre, come è documentato nei libri delle varie scuole islamiche e negli scritti dei più importanti teologi e storici, dopo che la Luce del Mondo sorta sull'Hijāz ebbe inondato l'intera umanità con il Suo fulgore - creando mediante la rivelazione di una nuova Legge divina, di nuovi principi e istituzioni, una radicale trasformazione in tutto il mondo - furono rivelate alcune sante leggi che talvolta si conformavano

¹² Corano 5:82.

¹³ Corano 29:2.

agli usi dei Giorni dell'Ignoranza.¹⁴ Fra queste Muḥammad rispettò i mesi della tregua religiosa,¹⁵ conservò la proibizione della carne suina, preservò l'uso del calendario lunare e i nomi dei mesi e così via. Molte di queste leggi sono specificamente enumerate nei testi.

“La gente dei Giorni dell'ignoranza praticava molti usi che poi la Legge dell'Islám confermò. Essi non sposavano madre e figlia e ai loro occhi prendere per mogli due sorelle era l'azione più infamante. Condannavano l'uomo che sposasse la moglie del padre, chiamandolo sprezzantemente rivale del proprio padre. Era loro costume recarsi in pellegrinaggio alla Casa della Mecca, dove eseguivano le cerimonie della visitazione - cioè indossavano l'abito del pellegrino, praticavano la circumambulazione, correvano fra le colline, si fermavano in tutti i luoghi di sosta e scagliavano le pietre. Era anche loro usanza intercalare un mese ogni tre anni, eseguire le abluzioni dopo i rapporti sessuali, sciacquarsi la bocca e aspirare l'acqua dalle narici, pettinarsi i capelli con la riga in mezzo, usare puliscidenti, raffinarsi le unghie e depilarsi le ascelle. Erano inoltre soliti mozzare la mano destra ai ladri”.

Si può sostenere, Dio non voglia, che somigliando le leggi divine alle usanze dei Giorni dell'Ignoranza, ai costumi di un popolo aborrito da tutte le nazioni, ne consegue che in esse v'è un difetto? O è possibile immaginare, Dio non voglia, che il Signore Onnipotente sia stato indotto ad accondiscendere alle opinioni dei pagani? La saggezza divina assume molte forme. Non avrebbe potuto Muḥammad rivelare una Legge che non assomigliasse affatto ad alcune delle consuetudini in uso nei Giorni dell'Ignoranza? Invece lo scopo della Sua consumata saggezza fu quello di liberare la gente dalle catene del fanatismo che le avevano avvinte mani e piedi e di prevenire quelle stesse obiezioni che oggi confondono la mente e travagliano la coscienza dei semplici e dei deboli.

Alcuni, che non sono sufficientemente informati sul significato dei Testi divini e sul contenuto della storia tradizionale e scritta, potrebbero sostenere che queste usanze dei Giorni dell'Ignoranza sono leggi che - trasmesse da Abramo - gli idolatri hanno preservato. A questo proposito potrebbero citare il versetto coranico: “Segui la religione di Abramo, l'integro nella fede”.¹⁶ Tuttavia gli scritti di tutte le scuole islamiche attestano che i mesi della tregua, il calendario lunare e la punizione del furto col taglio della mano destra non fanno parte della Legge di Abramo. In ogni caso, il Pentateuco è tuttora disponibile e contiene le leggi di Abramo. Lo consultino. Naturalmente potrebbero insistere dicendo che la Torà è stata manipolata e, per provarlo, citare il versetto coranico: “Storpiamo il testo della Parola di Dio”.¹⁷ Ma si sa dove sono state apportate tali storpiature: lo riportano testi critici e commentari.¹⁸ Se dovessimo sviluppare il tema, dovremmo rinunciare allo scopo che Ci siamo prefissi.

Secondo alcune fonti l'umanità è stata indirizzata a mutuare varie buone qualità e abitudini dagli animali selvatici e ad imparare da loro una lezione. Se è consentito imitare virtù di animali privi della parola, sicuramente a maggior ragione è consentito adottare scienze e tecniche materiali di popoli stranieri, i quali almeno appartengono alla razza umana e sono caratterizzati dalla ragione e dalla facoltà della parola. E chi sostenga che quelle lodevoli qualità sono innate negli animali, in base a quale prova può affermare che i principi essenziali della civiltà, le conoscenze e le scienze in uso fra altri popoli, non siano innate? V'è altro Creatore fuorché Dio? Dite: Sia lodato Iddio!

I più dotti e raffinati teologi, i più illustri eruditi, hanno diligentemente studiato quei rami del sapere che hanno radici e origini nei filosofi greci come Aristotele e gli altri, e hanno considerato l'acquisizione dai testi greci di scienze come la medicina e i rami della matematica, incluse l'algebra¹⁹ e l'aritmetica, una

¹⁴ Jāhilīyyih: il periodo del paganesimo in Arabia, precedente l'avvento di Muhammad.

¹⁵ Gli Arabi pagani osservavano due periodi di tregua (di un mese e tre mesi consecutivi rispettivamente) durante i quali si facevano i pellegrinaggi alla Mecca e si svolgevano fiere, tenzoni poetiche e altri eventi del genere.

¹⁶ Corano 16:124.

¹⁷ Corano 4:45.

¹⁸ Cr. Bahá'u'lláh, il *Kitáb-i-Iqán*, p. 103.

¹⁹ Se con la parola algebra intendiamo quel ramo della matematica in base al quale si impara a risolvere l'equazione $x^2 + 5x = 14$, scritta in questo modo, essa ha inizio nel XVII secolo. Se accettiamo che l'equazione sia scritta con simboli diversi e meno adatti, si può dire che essa abbia avuto inizio già nel III secolo. Se accettiamo che sia espressa verbalmente e risolta, per casi semplici di radici positive, con l'aiuto di figure geometriche, questa scienza era nota a Euclide e altri della scuola alessandrina già nel 300 a.C. Se accettiamo risoluzioni fondate su intuizioni più o meno scientifiche, si può dire che l'algebra sia già stata conosciuta quasi 2000 anni a.C. e che abbia probabilmente attratto l'attenzione degli intellettuali già molto tempo prima... Il nome 'algebra' è del tutto fortuito. Quando Mohammed ibn Mūsā al-Khawārizmi... scrisse in Baghdad (circa 825 d.C.), dette a una delle sue opere il titolo *Al-jabr w'al-muqābala*. Il titolo è talvolta tradotto 'restaurazione ed equazione', ma il significato

conquista assai preziosa. Tutti i più eminenti teologi studiano e insegnano la scienza della logica, benché dicano che essa sia stata fondata da un Sabeo. Molti di loro hanno sostenuto che è impossibile accettare con sicurezza le opinioni, deduzioni e conclusioni di uno studioso che - pur conoscendo benissimo molte scienze - non abbia solide basi di logica.

È stato chiaramente e incontrovertibilmente dimostrato che è del tutto permesso importare principi e metodi della civiltà da Paesi stranieri e acquisirne scienze e tecniche - in breve qualunque cosa contribuisca al bene comune. Lo abbiamo scritto per attirare l'attenzione generale su un tema di vantaggio universale, sì che il popolo sorga con tutte le sue energie per promuoverlo, finché, con l'aiuto di Dio, questa Sacra Terra divenga, in breve tempo, la prima fra le nazioni.

O voi che siete saggi! Soppesate attentamente questo: è possibile paragonare un cannone ordinario con un fucile Martini-Henry o con un cannone Krupp? Se qualcuno sostenesse che ci bastano le nostre antiche armi da fuoco e che è inutile importare armi inventate all'estero, vorrebbe sia pure un fanciullo ascoltarlo? O se altri dicesse: "Abbiamo sempre trasportato le merci da un paese all'altro sul dorso degli animali. A che cosa ci servono i motori a vapore? Perché dovremmo scimmiettare altri popoli?", potrebbe una persona intelligente tollerare una simile affermazione? No, in nome dell'unico Dio! A meno che, per qualche mira o animosità nascosta, non rifiutasse di arrendersi all'evidenza.

Nazioni straniere, che pur hanno conseguito la massima maestria nella scienza, nell'industria e nelle arti, non esitano a mutuare idee le une dalle altre. Come si può permettere che la Persia, un Paese estremamente bisognoso, resti indietro, negletto, abbandonato?

Gli eminenti teologi e gli uomini di cultura che percorrono la retta via, che sono versati nei segreti della saggezza divina e informati delle intime realtà dei Libri sacri, che portano nel cuore il gioiello del timor di Dio e dal volto irradiano le luci della salvezza - essi sono consapevoli dell'attuale bisogno, comprendono le esigenze dei tempi moderni e certamente si prodigano con tutte le loro energie per incoraggiare il progresso del sapere e della civiltà. "Sono forse eguali quelli che sanno e quelli che non sanno?... Sono forse eguali le tenebre e la luce?"²⁰

I dotti dello spirito sono fari di guida fra le nazioni e stelle di buona ventura risplendenti dagli orizzonti dell'umanità. Sono sorgenti di vita per coloro che giacciono nella morte dell'ignoranza e dell'incoscienza e chiare fonti di perfezioni per gli assetati che vagano nel deserto dei difetti e degli errori. Sono orienti degli emblemi dell'Unità Divina e iniziati nei misteri del glorioso Corano. Sono medici provetti per il dolente corpo del mondo, infallibile antidoto del veleno che ha corrotto la società umana. Sono forte cittadella a protezione dell'umanità e inespugnabile santuario per le affannate, ansiose e tormentate vittime dell'ignoranza. "La conoscenza è una luce che Dio getta nel cuore di chiunque Egli voglia".

Ma per ogni cosa Dio ha creato un segno e un simbolo e stabilito criteri e prove grazie ai quali essa possa essere riconosciuta. I dotti dello spirito devono essere caratterizzati da perfezioni interiori ed esteriori; devono avere buon carattere, natura luminosa, intenzioni pure, nonché poteri intellettuali, luminosità e discernimento, intuizione, senno e preveggenza, temperanza, riverenza e sincero timor di Dio. Una candela spenta, pur grande e grossa, non è migliore di una palma che non dia frutti o di una catasta di legna secca.

*«Chi ha guancia di rosa può tenere il broncio e far moine,
La bella crudele può montare in superbia e far la vezzosa; Sgradevole è nel brutto la ritrosia,
E nell'occhio cieco il dolore fa doppia ferita.»^{20a}*

Un'autorevole Tradizione afferma: "Quanto a colui che è uno dei dotti :²¹ egli deve guardarsi, difendere la sua fede, frenare le passioni e obbedire ai comandamenti del suo Signore. Allora la gente sarà tenuta a modellarsi sul suo esempio". Poiché queste celebri e sante parole contengono tutte le condizioni del sapere, è opportuno esporre un

non era chiaro neppure per gli scrittori arabi posteriori. *Encyclopedia Britannica*, 1952, Algebra.

²⁰ *Corano* 39:12 e 13:17.

^{20a} Rûmî, *Il Mathnavî*, I, 1906-1907

²¹ 'Ulamá, dall'arabo 'alima, sapere, può essere tradotto dotti, ferrati, autorità religiose.

breve commento del loro significato. Chiunque manchi di tali divine doti e non dimostri nella propria vita questi imprescindibili requisiti non dev'essere definito dotto e non è degno di servire quale modello per i credenti.

Il primo requisito è il guardarsi. È ovvio che queste parole non si riferiscono a proteggersi da calamità e prove materiali, perché i Profeti e i santi furono tutti soggetti alle più crudeli afflizioni che il mondo ha da offrire e bersagliati da tutte le crudeltà e le aggressioni dell'umanità. Essi sacrificarono la vita per il bene della gente e di buon grado corsero al luogo del martirio; con le loro perfezioni interiori ed esteriori vestirono l'umanità con nuovi abiti di eccellenti qualità, acquisite e innate. Il principale significato di questo guardarsi è acquisire gli attributi della perfezione spirituale e materiale.

Il primo attributo della perfezione è il sapere e le conquiste culturali della mente. Una persona consegue questo eminente stadio, quando combina in se stessa una profonda conoscenza delle complesse e trascendenti realtà che appartengono a Dio, delle verità fondamentali della legge politica e religiosa del Corano, del contenuto delle sacre Scritture di altre fedi e di quelle regole e metodi che giovano al progresso e alla civiltà di questo illustre Paese. Egli deve inoltre conoscere le leggi e i principi, i costumi, le condizioni e le maniere, le virtù morali e materiali che caratterizzano il genio politico di altre nazioni e dev'essere ben versato in tutti gli utili rami del sapere contemporaneo e studiare i documenti storici dei governi e dei popoli dell'antichità. Un dotto che non conosca le sacre Scritture e l'intero campo della scienza divina e naturale, la giurisprudenza religiosa e le arti del governo, le varie dottrine del momento e i grandi eventi della storia potrebbe rivelarsi inetto di fronte a un'emergenza e questo non concorda con la necessaria qualifica di un vasto sapere.

Per esempio un Musulmano spiritualmente dotto che intavoli un discussione con un Cristiano senza saper nulla delle gloriose melodie del Vangelo - anche se trasmette molto del Corano e delle sue verità - non potrà convincere il Cristiano e le sue parole cadranno su orecchie sorde. Ma se il Cristiano vede che il Musulmano conosce le fondamenta del Cristianesimo ancor più a fondo dei suoi preti e capisce il senso delle scritture persino meglio di loro, accetterà di buon grado gli argomenti del Musulmano e non potrà fare altro.

Quando il Capo dell'Esilio²² giunse alla presenza di quel Luminare di saggezza divina, salvezza e certezza che fu l'Imám Ridá - se durante il loro colloquio quest'ultimo non avesse fondato i suoi argomenti su un'autorità adatta e familiare per l'Esilarca, costui non avrebbe mai riconosciuto la sua grandezza.

Inoltre lo stato si basa su due possenti forze, quella legislativa e quella esecutiva. Perno del potere esecutivo è il governo, di quello legislativo sono i dotti - e se questa seconda grande colonna portante si rivelasse difettosa, come potrebbe lo stato reggersi in piedi?

Dato che attualmente è difficile trovare persone così completamente evolute e universalmente colte mentre il governo e il popolo hanno estremo bisogno di ordine e direzione, è essenziale formare un corpo di studiosi esperti in ciascuno dei summenzionati rami del sapere. Questo corpo deve deliberare con grande energia e vigore su tutte le esigenze presenti e future e promuovere l'equilibrio e l'ordine.

La legge religiosa non ha finora avuto un ruolo decisivo nei nostri tribunali, perché ogni 'ulamá ha promulgato decreti come gli sembrava opportuno, basandosi sulle proprie arbitrarie interpretazioni e opinioni personali. Per esempio, due uomini si presentano davanti alla legge, un 'ulamá perora per il querelante e un altro per il querelato. Può perfino accadere che durante il medesimo processo lo stesso mujtahid prenda due decisioni contrastanti, con la giustificazione di essere stato ispirato prima in un senso e poi nell'altro. È fuori di dubbio che questo stato di cose ha confuso ogni importante questione e indebolito le fondamenta della società. Infatti né querelante né querelato perdono mai la speranza di un eventuale successo e ciascuno di loro spreca, a turno, la vita nel tentativo di ottenere un ulteriore verdetto che ribalti il primo. Tutto il loro tempo va perciò perduto in liti, con il risultato che le loro vite invece di essere dedicate a imprese benefiche e obblighi personali è tutta presa dalle dispute. In effetti, i due litiganti potrebbero anche essere morti, perché non possono servire né poco né punto il governo e la società. Ma se fosse emanato un verdetto preciso e definitivo, la parte giudicata colpevole rinunzierebbe necessariamente a

²² Il Resh Galuta, il supremo capo di quella parte della popolazione ebraica che era rimasta in Babilonia anche dopo che Ciro ebbe concesso agli esuli giudei il ritorno in patria nel 586 a.C. (in italiano si chiama Esilarca o Capo dell'Esilio. Cf. *Enciclopedia Italiana* XIV, 327, n.d.e.)

ogni speranza di riaprire il caso e per questa ragione sarebbe libera e ritornerebbe a pensare ai propri affari e a quelli del suo prossimo.

Essendo questa importantissima questione lo strumento principale per garantire la pace e la tranquillità della gente e il mezzo più efficace per il progresso di umili e nobili, è necessario che i dotti della grande assemblea consultativa che conoscono a fondo la legge divina elaborino un' unica procedura, diretta e definita, per la composizione delle liti. Questo documento dev'essere pubblicato per ordine del re in tutto il Paese e le sue disposizioni devono essere scrupolosamente seguite. Questa importantissima questione richiede la più urgente attenzione.

Il secondo attributo della perfezione è la giustizia e l'imparzialità. Ciò significa non tener conto di benefici personali ed egoistici vantaggi e applicare le leggi di Dio senza minimamente preoccuparsi di nient'altro. Significa vedere se stessi soltanto come uno dei servi di Dio, Colui Che tutto possiede e - a parte l'aspirazione alla distinzione spirituale - non cercare mai di distinguersi dagli altri. Significa considerare il benessere della comunità come il proprio. Significa, in breve, reputare l'umanità come un individuo e se stessi come una delle parti di quella forma corporea ed essere convinti che se un dolore o una lesione affligge un membro di quel corpo, ne deriva inevitabilmente una sofferenza per tutte le altre.

Il terzo requisito della perfezione è quello di prodigarsi con completa sincerità e purezza d'intenti per educare le masse: compiere il massimo sforzo per istruirle nei vari rami del sapere e nelle scienze utili, caldeggiare lo sviluppo del progresso moderno, ampliare le dimensioni del commercio, dell'industria e delle arti, favorire quelle misure che accrescono il benessere del popolo. Infatti le masse ignorano questi vitali strumenti che costituiscono un pronto rimedio delle croniche infermità della società.

È essenziale che gli uomini di studio e i dotti dello spirito si dedichino, in perfetta sincerità e purezza d'intenti e soltanto per amor di Dio, a consigliare ed esortare le masse e a schiarirne la visione con quel collirio che è il sapere. Infatti oggi il popolo, sprofondata nella sua superstizione, s'immagina che ogni persona che creda in Dio e nei Suoi segni, nei Profeti, nelle Rivelazioni e nelle leggi divine e sia devota e timorata di Dio debba necessariamente rimanere in ozio e trascorrere i propri giorni nell'inattività, sì che possa essere considerata agli occhi di Dio fra coloro che hanno dimenticato il mondo e le sue vanità e posto il cuore nella vita avvenire, isolandosi dagli altri esseri umani per avvicinarsi a Dio. Poiché questo tema verrà sviluppato in un altro punto di questo testo, per il momento lo abbandoniamo.

Altri attributi della perfezione sono: avere timor di Dio, amarLo amando i Suoi servi; essere miti, tolleranti e calmi; sinceri, docili, clementi e compassionevoli; risoluti e coraggiosi, fidati ed energici; sforzarsi e lottare interiormente; essere generosi, leali, senza malizia; avere zelo e senso dell'onore; essere nobili e magnanimi e tener conto dei diritti altrui. Chiunque non abbia queste eccellenti qualità umane è in difetto. Se dovessimo spiegare i significati interiori di ciascuno di questi attributi "il poema richiederebbe settanta maund^{22a} di carta".

Il secondo dei criteri spirituali che si applicano a colui che possiede il sapere è che egli dev'essere difensore della fede. È ovvio che queste sante parole non intendono esclusivamente ch'egli scopra le implicazioni della Legge, osservi le forme del culto, si astenga da peccati maggiori e minori, pratici le ordinanze religiose e - attraverso tutto ciò - protegga la Fede. Vogliono invece significare che l'intera popolazione dev'essere protetta in tutti i modi; che si faccia ogni sforzo per adottare una sintesi delle varie possibili misure per far conoscere la Parola di Dio, accrescere il numero dei credenti, far avanzare ed esaltare la Fede di Dio e renderla vittoriosa sulle altre religioni.

In effetti se le autorità religiose musulmane avessero perseverato in questa direzione come avrebbero dovuto, oggi tutte le nazioni della terra sarebbero riunite nell'asilo dell'unità di Dio e il fulgido fuoco di "perché prevalga sulle religioni tutte"²³ avrebbe sfolgorato come il sole nell'intimo cuore del mondo.

Quindici secoli dopo Cristo, Lutero - che originariamente era uno dei dodici membri di un corpo religioso cattolico presso la sede del governo papale e che più tardi fondò il credo religioso protestante - si oppose al Papa su certi punti dottrinari come la proibizione del matrimonio per i monaci, la venerazione delle immagini degli Apostoli e dei grandi Cristiani del passato prosternandosi davanti ad esse e varie altre pratiche e cerimonie che erano state aggiunte alle ordinanze del Vangelo. Benché in quel periodo il

^{22a} Misura di peso usata a Teheran, equivalente a poco più di tre chilogrammi.

²³ *Corano* 9:33; 61:9.

Papa avesse un potere così grande e fosse considerato con tale reverente soggezione che i sovrani d'Europa tremavano e vacillavano davanti a lui e sebbene detenesse nella stretta della sua potenza il controllo delle maggiori questioni europee, nondimeno, poiché la posizione di Lutero per quanto riguarda la libertà di matrimonio per i capi religiosi, il rifiuto di venerare le immagini e le figure esposte nelle chiese protestandosi davanti ad esse e l'abrogazione dei cerimoniali aggiunti al Vangelo era evidentemente corretta e poiché per la promulgazione delle sue opinioni furono usati mezzi adatti, nel giro degli ultimi quattrocento anni nella Chiesa Protestante sono entrati: la maggioranza della popolazione americana, i due terzi di quella della Germania e dell'Inghilterra e una grande percentuale di Austriaci, in totale circa centoventicinque milioni di persone provenienti da altre denominazioni cristiane. I capi di questa religione stanno ancora facendo ogni sforzo per divulgarla, e ora con il pretesto di emancipare il popolo sudanese e altre popolazioni negre, essi hanno fondato scuole e collegi sulla Costa Orientale dell'Africa e stanno istruendo e civilizzando le tribù africane totalmente selvagge, mentre il loro vero e principale scopo è quello di convertire al Protestantismo alcune delle tribù negre musulmane. Ogni comunità si ingegna per il progresso del proprio popolo e noi (Musulmani) dormiamo.

Benché non fosse chiaro da quale scopo quell'uomo fosse spinto o a che cosa mirasse, guardate come gli zelanti sforzi dei capi protestanti abbiano diffuso dappertutto le sue dottrine.

Ora se l'insigne popolo dell'unico vero Dio, ricettacolo delle Sue conferme, oggetto della Sua divina assistenza, raccogliesse tutte le sue forze e con completa dedizione, confidando in Dio e distaccato da tutto fuorché Lui disponesse di diffondere la Fede e indirizzasse tutte le sue energie a questo scopo, è certo che la Sua luce divina avvolgerebbe la terra intera.

Alcuni - che non conoscono la realtà sottostante la superficie degli eventi, che non sono in grado di percepire sotto le dita il polso del mondo e che non sanno quale massiccia dose di verità debba essere somministrata per guarire l'inveterato morbo della falsità - credono che la Fede possa essere diffusa soltanto con la spada e sostengono la loro opinione con la Tradizione "Sono Profeta per la spada". Ma se esaminassero attentamente la questione, vedrebbero che in questo giorno e in quest'era la spada non è uno strumento adatto per promulgare la Fede, perché ciò non farebbe altro che riempire i cuori di avversione e di terrore. Secondo la Divina Legge di Muḥammad, non è permesso costringere la Gente del Libro a riconoscere e accettare la Fede. Mentre ogni coscienzioso credente nell'unità di Dio ha il sacro obbligo di guidare l'umanità verso la Verità, le Tradizioni "Sono Profeta per la spada" e "Ho l'ordine di minacciare la vita della gente finché non dicano 'Non v'è altro Dio che Dio'" si riferiscono agli idolatri dei Giorni dell'ignoranza, i quali nella loro cecità e bestialità erano sprofondati al di sotto del livello umano. Una fede nata sotto i colpi di una spada non è cosa di cui potersi fidare: per un'inezia si trasformerebbe in errore e miscredenza. Dopo il trapasso di Muḥammad e la Sua ascesa al "seggio di verità presso il potentissimo Re"²⁴ le tribù dei dintorni di Medina abiurarono la Fede ritornando all'idolatria dei tempi pagani.

Ricordate: nei tempi in cui i santi aliti dello Spirito di Dio (Gesù) esalavano la loro dolcezza sulla Palestina e sulla Galilea, sulle sponde del Giordano e nelle vicinanze di Gerusalemme, e le meravigliose melodie del Vangelo risonavano nelle orecchie degli illuminati dello spirito, tutti i popoli dell'Asia e dell'Europa, dell'Africa e dell'America, dell'Oceania, che comprende le isole e gli arcipelaghi degli Oceani Pacifico e Indiano, erano adoratori del fuoco, pagani, ignari della Voce Divina che parlò il Giorno del Patto.²⁵ Solo gli Ebrei credevano nella divinità e nell'unicità di Dio. Dopo la dichiarazione di Gesù, per tre anni il puro e vitalizzante alito della Sua bocca conferì la vita eterna agli abitanti di quelle regioni e mercé la Rivelazione divina fu fondata la Legge di Cristo, in quei tempi rimedio vitale per il corpo dolente del mondo. Nei giorni di Gesù solo poche persone rivolsero il viso verso Dio; infatti soltanto i dodici discepoli e alcune donne divennero veramente credenti; e uno dei discepoli, Giuda Iscariota, Lo rinnegò: rimasero così in undici. Asceso Gesù al Regno della Gloria, queste poche anime si eressero con qualità spirituali e azioni pure e sante e si prodigarono mercé il potere di Dio e i vivificanti aliti del Messia per salvare tutti i popoli della Terra. Allora tutte le nazioni idolatre nonché gli Ebrei insorsero nella loro possanza per spegnere il fuoco divino che era stato acceso nella lampada di Gerusalemme. "Vorrebbero spegnere la Luce di Dio con gli aliti della loro bocca: ma Dio non lo consente. Egli vuole rendere perfetta

²⁴ Corano 54:55.

²⁵ Corano 7:172. Yawm-i-Alast, il giorno in cui Dio rivolgendosi alla futura posterità di Adamo disse: "Non sono Io... il vostro Signore?" (a-lastu bi Rabbikum) ed essi risposero: "Sì, l'attestiamo".

la Sua luce anche se vi repugnino gli empi”.²⁶ Misero a morte tra le più feroci torture tutte quelle sante anime; di alcuni dilaniarono a colpi di mannaia i puri e immacolati corpi, altri li arsero nelle fornaci, altri - distesili su graticole - li arrostitono vivi. Malgrado queste tormentose rappresaglie, i Cristiani continuano a insegnare la Causa di Dio; non sguainarono spade, né scalfirono una sola guancia. Poi alla fine la Fede di Cristo dilagò per tutta la terra sì che in Europa e in America non rimase traccia di altre religioni e oggi in Asia, in Africa e in Oceania grandi masse vivono nel santuario dei Quattro Vangeli.

Queste inconfutabili prove hanno pienamente dimostrato che la Fede di Dio dev'essere divulgata mediante perfezioni umane, eccellenti e gradevoli qualità e comportamenti spirituali. L'anima che avanza verso Dio spontaneamente è accettata presso la Soglia dell'Unicità, perché - libera da considerazioni personali, avidità, tornaconti egoistici - s'è rifugiata nell'asilo protettore del suo Signore. Essa è conosciuta fra gli uomini come fidata e verace, temperata e scrupolosa, magnanima e leale incorruttibile e timorata di Dio. In questo modo è conseguito lo scopo principale per cui la Legge Divina è rivelata - cioè portare felicità nell'altra vita e civiltà e affinamento del carattere in questa. Quanto alla spada, essa produce solo persone esteriormente credenti e interiormente traditrici e apostate.

Racconteremo ora una storia che servirà da esempio per tutti. Le cronache arabe narrano che, prima dell'avvento di Muḥammad, Nu'mán figlio di Mundhir il Lakhmide - re arabo dei Giorni dell'Ignoranza, il cui governo aveva sede nella città di Hírih - era un giorno così spesso ricorso alla coppa del vino che la sua mente si offuscò e la ragione l'abbandonò. In quello stato di ebbrezza e di incoscienza dette ordine che i suoi due buoni compagni, i suoi dilette intimi amici, Khalíd figlio di Mudallil e 'Amr figlio di Mas'ud-Kaldih, fossero messi a morte. Quando si riebbe dall'ubriachezza, chiese di loro e gli fu data la ferale notizia. Profondamente accorato e mosso da grande affetto e nostalgia per loro, costruì sulle loro tombe due splendidi monumenti che chiamò gli Insanguinati.

Poi scelse due giorni dell'anno per commemorare i due compagni e li chiamò l'uno il Giorno del Male e l'altro il Giorno della Grazia. Ogni anno, in queste due giornate da lui prescelte, usciva in pompa magna e andava a sedersi fra i due monumenti. Se il Giorno del Male gli cadevano gli occhi su un'anima, quella persona veniva messa a morte; ma il Giorno della Grazia, ogni passante veniva colmato di doni e benefici. Questa era la regola, suggellata con un possente giuramento e sempre rigorosamente rispettata.

Un giorno, inforcato il suo cavallo che si chiamava Maḥmúd, il re si diresse verso la pianura, per cacciare. D'un tratto, visto da lontano un onagro, spronò il cavallo per raggiungerlo e galoppò via a tale velocità che fu tagliato fuori dal suo seguito. Stava per calare la notte e il re si era irrimediabilmente smarrito. Allora intravide una tenda lontana nel deserto, fece voltare il cavallo e si avviò verso di essa. Giunto sulla soglia della tenda chiese: "Ricevereste un ospite?" il proprietario (che era Ḥanzala, figlio di Abí-Chafráy-i-Ṭá'í), rispose: "Sì!" uscì e aiutò Nu'mán a smontare da cavallo. Poi andò dalla moglie e le disse: "Vi sono chiari segni di grandezza nel contegno di questa persona. Fa' del tuo meglio per ospitarlo e prepara un banchetto". La moglie disse: "Abbiamo una pecora. Sacrificala. E in previsione di un giorno come questo ho messo da parte un po' di farina". Ḥanzala prima munse la pecora e portò a Nu'mán una ciotola di latte, poi la sgozzò e preparò il pasto; grazie alla sua disponibilità e amabilità, Nu'mán trascorse la notte pacifico e tranquillo. Quando si fece giorno, Nu'mán accingendosi a partire disse a Ḥanzala: "Mi hai dimostrato la massima generosità, mi hai accolto e festeggiato. Io sono Nu'mán figlio di Mundhir, aspetto ansiosamente una tua visita a corte".

Il tempo passò e una carestia colpì la terra di Ṭayy. Ḥanzala si trovò in grandi ristrettezze e perciò andò a cercare il re. Per una strana coincidenza egli arrivò il Giorno del Male. Nu'mán, molto turbato, incominciò a rimproverare l'amico dicendo: "Ma perché sei venuto dal tuo amico proprio oggi? È il Giorno del Male, cioè il Giorno della Collera e della Pena. Oggi, dovessero cadermi gli occhi su Qábús, il mio unico figliolo, egli non avrebbe salva la vita. Chiedimi ora qualsiasi favore tu voglia".

Ḥanzala rispose: "Non sapevo niente del tuo Giorno del Male. Quanto ai doni di questa vita, servono ai vivi e, poiché devo provare la morte, a che cosa mi gioverebbero ora tutti i fondachi del mondo?"

Nu'mán disse: "Non c'è scampo".

Ḥanzala ribatté: "Risparmiarmi allora, sì che io possa recarmi da mia moglie e fare testamento. Ritornerò l'anno venturo, il Giorno del Male".

²⁶ Corano 9:32.

Nu'mán chiese allora un garante che, se Hanzala avesse infranto il giuramento, potesse essere messo a morte in vece sua. Hanzala si guardò attorno smarrito e confuso. Gli cadde lo sguardo su uno del seguito di Nu'mán, Sharík figlio di 'Amr, figlio di Qays di Shaybán, e gli recitò questi versetti: "O mio compagno, figlio di 'Amr! V'è scampo alla morte? O fratello d'ogni afflitto! O fratello di colui che fratelli non ha! O fratello di Nu'mán, in te oggi v'è una sicurezza per lo Shaykh. Dov'è Shaybán il nobile - lo favorisca il Misericordiosissimo!". Ma Sharik si limitò a rispondere: "Fratello, non si gioca con la vita". A questo punto la vittima non sapeva a chi rivolgersi. Allora un uomo di nome Qarád, figlio di Adja' il Kalbita si alzò in piedi offrendosi garante e dicendosi d'accordo che, se il prossimo Giorno della Collera egli non avesse riconsegnato la vittima, il re poteva fare di lui, Qarád, quel che voleva. Nu'mán allora donò a Hanzala cinquecento cammelli e lo rimandò a casa.

L'anno seguente il Giorno del Male, non appena nel cielo spuntò l'alba, Nu'mán - com'era suo costume - uscì in pompa magna e si diresse verso di due mausolei chiamati gli Insanguinati, conducendo seco Qarád, per sfogare su di lui la sua regale collera. I sostenitori dello stato sciolsero allora la lingua e implorarono misericordia, supplicando il sovrano di rispettare Qarád fino al tramonto, nella speranza che Hanzala facesse ritorno; ma il re, per risparmiare la vita di Hanzala e ricompensarlo della sua ospitalità, voleva mettere a morte Qarád in sua vece. Quando il sole volse al tramonto, Qarád fu spogliato delle sue vesti e preparato alla decapitazione. In quel momento in lontananza apparve un cavaliere, che galoppava a tutta velocità. Nu'mán disse all'armigero: "Perché aspetti?" I ministri esclamarono: "Forse è Hanzala che arriva". E quando il cavaliere fu più vicino, videro che era proprio lui.

Nu'mán ne fu profondamente rattristato. Disse: "Pazzo! Sei sfuggito una volta alle grinfie della morte; devi ora provocarla una seconda volta?"

E Hanzala rispose: "Dolce al palato e gradevole alla lingua è per me il veleno della morte, al pensiero di sciogliere la mia promessa".

Nu'mán chiese: "Quale può essere la ragione di questa onestà, di questa considerazione per il tuo impegno, di questa sollecitudine per il tuo giuramento?" E Hanzala rispose: "È la mia fede nell'unico vero Dio e nei Libri che sono venuti dal cielo". Nu'mán domandò: "Quale Fede professi?" e Hanzala di rimando: "I santi aliti di Gesù mi hanno condotto alla vita. Seguo la retta via di Cristo, lo Spirito di Dio".

Fu così che Hanzala estratta la candida mano dalla guida dal seno dell'amor di Dio,²⁷ illuminò la vista esteriore e interiore degli astanti con la luce del Vangelo. Quando ebbe recitato in risonanti accenti alcuni dei divini versetti del Vangelo, Nu'mán e tutti i suoi ministri provarono disgusto per gli idoli e l'idolatria e furono confermati nella Fede di Dio. E dissero: "Ahimè, mille volte ahimè, che fino ad ora eravamo inconsapevoli di questa infinita misericordia, separati da essa come da un velo e privi di questa pioggia dalle nuvole della grazia di Dio". Immediatamente il re abbatté i due monumenti chiamati gli Insanguinati e, pentitosi della sua tirannia, instaurò la giustizia nel paese.

Guardate come una sola persona, un uomo del deserto, apparentemente sconosciuto e senza rango - mostrando una delle qualità dei puri di cuore - riuscì a liberare l'orgoglioso sovrano e una folta schiera di persone dall'oscura notte della miscredenza e a guidarli al mattino della salvezza, a riscattarli dalla perdita dell'idolatria e a condurli sulle sponde dell'unicità di Dio, a porre fine a usanze capaci di accecare un'intera società e di ridurre i popoli alla barbarie. È bene riflettere attentamente su questo fatto e affermarne il significato.

Il cuore Mi duole, perché vedo con profondo rammarico che non v'è luogo in cui l'attenzione della gente sia rivolta verso quello che è degno di questo giorno e di questo tempo. Il Sole della Verità è sorto sul mondo, ma noi siamo irretiti nelle tenebre delle nostre fantasie. Le acque del Più Grande Mare stanno

²⁷ Cf. *Corano* 27:12, le parole riferite a Mosè: "metti dunque la mano nel seno, e ne uscirà bianca... uno dei nove segni che saran mandati a Faraone e al suo popolo...". Vedi inoltre *Corano* 7:105; 20:23; 26:32; e 28:32.

Inoltre *Esodo* 4:6. Infine vedi Edward Fitzgerald, i *Rubayat di Omar Khayyam* :

*Ora il nuovo anno rispolvera nuove Brame
L'Anima pensosa recede in Solitudine,
Là dove sul Ramo spunta la Candida Mano
Di Mosè, e Gesù dal Suolo sospira.*

Le metafore qui si riferiscono ai bianchi germogli e ai profumi della primavera.

salendo tutto intorno, ma noi siamo inariditi e indeboliti dalla sete. Il pane divino discende dal cielo, e noi ancora brancoliamo e incespichiamo in una terra stretta dai morsi della fame. “Fra piante e racconti consumo i miei giorni”.

Una delle principali ragioni per cui i popoli delle altre religioni hanno rifiutato ed evitato di convertirsi alla Fede di Dio è il fanatismo e l'irragionevole zelo religioso. Guardate per esempio le parole divine che furono rivolte a Muḥammad, l'Arca di Salvezza, il Luminoso Sembante e il Signore degli Uomini, che Gli ordinavano di essere gentile e tollerante con la gente: “Discuti con loro nel modo più gentile”.²⁸ Quell'Albero Benedetto - la cui luce non era né orientale né occidentale²⁹ e che gettò su tutti i popoli della terra l'ombra protettrice di un'im-mensa grazia - mostrò infinita gentilezza e tolleranza nei Suoi rapporti con gli altri. In questi termini, anche a Mosé e ad Aronne fu comandato di sfidare Faraone, Signore dei Saldi Pilastrini:³⁰ “tenetegli un linguaggio dolce”.³¹

Benché la nobile condotta dei Profeti e dei Santi di Dio sia nota a tutti e in verità, finché non sia giunta l'Ora,³² essa sia in ogni aspetto della vita un eccellente modello da seguire per tutta l'umanità, tuttavia alcuni non si sono curati di queste qualità di straordinaria simpatia e amorevole gentilezza, ne sono rimasti lontani e non sono perciò pervenuti ai significati più reconditi dei Libri Sacri. Essi non solo evitano scrupolosamente i seguaci di altre religioni, ma nemmeno si permettono di mostrare loro la più elementare cortesia. Se a una persona non è concesso di associarsi con gli altri, come potrà essa guidarli fuori dall'oscura e vuota notte della negazione “non v'è altro Dio” verso il luminoso mattino della fede e dell'affermazione “all'infuori di Dio”?³³ E come potrà spronarli e incoraggiarli a emergere dagli abissi della perdizione e dell'ignoranza e a scalare le vette della salvezza e del sapere? Considerate equamente: se Hanzala non avesse trattato Nu'mán con sincera amicizia, mostrandosi gentile e ospitale, come avrebbe potuto indurre il Re e molti altri idolatri ad accettare l'unità di Dio? Tenerli in disparte, evitare gli altri, essere rudi fa allontanare la gente, mentre l'affetto e la considerazione, la mitezza e la tolleranza attirano i cuori verso Dio. Se un vero credente, incontrandosi con uno straniero, esprimesse repulsione e pronunziasse le orribili parole che proibiscono di frequentare i forestieri definendoli “impuri”, questi ne sarebbe tanto addolorato e offeso che non accetterebbe mai la Fede, anche se dovesse vedere verificarsi sotto i suoi occhi, il miracolo della Luna che si spacca. Evitandolo si otterrà questo risultato, che - se vi fosse stata nel suo cuore la benché minima inclinazione verso Dio - egli se ne pentirebbe e fuggirebbe via dal mare della fede verso la desolazione dell'oblio e della miscredenza. E, ritornato a casa nel suo Paese, farebbe pubblicare sulla stampa dichiarazioni affermanti che quella particolare nazione è completamente priva dei requisiti dei popoli civili.

Se meditassimo un momento sui versetti e sulle prove del Corano, e sui racconti tradizionali che ci sono pervenuti da quelle stelle del cielo della Divina Unità che sono i Santi Imám, ci convinceremmo che quell'anima che è dotata degli attributi della vera fede e caratterizzata da qualità spirituali diventa per tutta l'umanità emblema dell'immensa misericordia di Dio. E infatti gli attributi degli uomini di fede sono giustizia, equità, tolleranza, compassione e generosità, rispetto per gli altri, candore, fidatezza e lealtà, amore e bontà, devozione, fermezza e umanità. Perciò la persona veramente retta può avvalersi di tutto ciò che attrae i cuori degli uomini e, tramite gli attributi di Dio, può guidarli sulla retta via della fede e farli abbeverare al fiume della vita eterna.

Oggi abbiamo chiuso gli occhi a ogni atto retto e sacrificato la felicità durevole della società al nostro effimero profitto. Riteniamo che il fanatismo e l'estremismo ridondino a nostro credito e onore e, non contenti di questo, ci denunciemo l'un l'altro e trainiamo reciproca rovina, e ogni qualvolta desideriamo far mostra di saggezza e di sapere, di virtù e bontà, ci mettiamo a schernire e insultare questo e quello.

²⁸ Corano 16:126.

²⁹ Corano 24:35.

³⁰ *Dhu'l-Awtád* è variamente reso dai traduttori del Corano come il Recintare il Signor dei Saldi Pilastrini, il Signore di un Forte Dominio, Colui Che è circondato da Ministri eccetera. *wtád* significa pilastro o piolo da tenda. Cf. Corano 38:11 e 89:9.

³¹ Corano 20:46.

³² Corano 33:66. “La gente ti chiede dell'Ora. Rispondi: La sua conoscenza è possesso solo di Dio”. Cf. anche 22:1:”la scossa dell'Ora” eccetera. Vedi anche Matteo 24:36, 42 eccetera. Per i Bahá'í tutto questo si riferisce all'avvento del Báb e di Bahá'u'lláh.

³³ Cf. la professione di fede islamica, talvolta chiamata delle due testimonianze:” Io attesto che non v'è altro Dio all'infuori di Dio e che Muhammad è il Suo Profeta “.

L'idea del tale "diciamo" passa il segno e il comportamento del tale e del talaltro lasciano molto a desiderare. Zayd è poco osservante e 'Amr non è saldo nella sua fede. Le opinioni del tale sanno d'europeo. Fondamentalmente Bianchi non pensa ad altro che alla fama e alla gloria. L'altra sera quando i fedeli si sono alzati per pregare, la fila non era ben allineata e non è permesso seguire un officiante diverso. Questo mese non è morto nessun ricco e non sono stati offerti oboli in memoria del Profeta. L'edificio della religione è crollato, le fondamenta delle fedi sono state mandate all'aria. Il tappeto della fede è stato arrotolato e riposto, i segni della certezza cancellati, il mondo intero è caduto nell'errore, di fronte all'odiata tirannia tutti sono molli e fiacchi. Giorni e mesi sono trascorsi e questi villaggi e possedimenti appartengono ancora agli stessi proprietari dello scorso anno. Di solito in questa città c'erano settanta diversi ministeri funzionanti, ma continuano a diminuire di numero: ora, per ricordo, ne restano soltanto venticinque. Un tempo il medesimo muftì pronunciava in un solo giorno duecento giudizi contrastanti. Ora arriviamo a malapena a cinquanta. In quei giorni v'erano folle di persone che impazzivano per il troppo litigare, e ora restano in pace; un giorno il querelante era sconfitto e il querelato vittorioso, il giorno dopo il querelante vinceva la causa e il querelato la perdeva - ma ora anche questa eccellente abitudine è stata abbandonata. Che cos'è questa religione paganeggiante, questa specie di errore da idolatri! Povera legge! povera fede! quali calamità! O Fratelli nella Fede! È la fine del mondo! Il Giorno del Giudizio sta arrivando!"

Con parole come queste si aggrediscono le menti delle masse indifese e si disturbano i cuori dei poveri già inquieti che nulla sanno del vero stato delle cose e delle basi reali di tutti quei discorsi e non si accorgono che dietro la pretesa eloquenza religiosa di certuni si nascondono migliaia di mire egoistiche. Si pensa che oratori di questo tipo siano mossi da virtuoso zelo, mentre la verità è che costoro fanno tutto quel chiasso e si lamentano perché, nel benessere delle masse, vedono la propria rovina personale; e credono che, quando la gente avrà aperto gli occhi la loro luce personale si oscurerà. Solo il più penetrante intuito può scoprire che se i cuori di quegli individui fossero veramente animati dalla rettitudine e dal timor di Dio, la fragranza di ciò si spargerebbe dappertutto, come profumo di muschio. Nessuna cosa al mondo può essere sostenuta solo a parole.

*Ma questi uccelli del malaugurio hanno imbrogliato,
Hanno imparato a cantare come il bianco falcone.
E che ne è del messaggio di Saba che la pavoncella porta
Se il torabuso impara la sua canzone?³⁴*

I dotti dello spirito coloro che hanno tratto significato e saggezza sconfinati dal Libro della Rivelazione Divina, i cui cuori illuminati attingono ispirazione dall'invisibile mondo di Dio, certamente s'impegnano per ottenere la supremazia dei veri seguaci di Dio sotto ogni aspetto e sopra ogni altra persona, e faticano e lottano con ogni mezzo per favorire il progresso. Chi trascuri questi alti propositi non potrà mai essere ben accetto agli occhi di Dio; insiste in tutte le sue manchevolezze, e fa mostra di perfezione; derelitto, pretende ricchezze.

*Poca cosa sono il pigro, il cieco, il villano,
"Un pezzo di carne senza piede o ala".
Assai distante è colui che scimmietta e ostenta
Dall'illuminato che veramente conosce.
Eco, sia pure chiara e acuta, l'uno,
L'altro, Davide Salmista con la sua cetra.*

Sapere, purezza, devozione, disciplina, indipendenza non hanno nulla a che vedere con l'aspetto esteriore e con gli abiti. Una volta durante uno dei Miei viaggi ho sentito un eminente personaggio pronunciare la seguente ottima osservazione che si fa ricordare per arguzia e fascino: "Non sempre turbante da chierico è prova di continenza e sapere; non sempre cappello da laico è segno d'ignoranza e immoralità. Quanti

³⁴ Cf. Corano 27:20 e segg.

cappelli hanno orgogliosamente alzato il vessillo del sapere, quanti turbanti hanno ammainato la Legge di Dio!”.

Il terzo elemento della frase in discussione è “frenare le passioni”. Quali meraviglie nelle implicazioni di queste esaurienti parole ingannevolmente facili. Qui si trova la base di ogni qualità umana degna di lode; in verità, qui sono racchiuse la luce del mondo e le basi inespugnabili di tutti gli attributi spirituali degli esseri umani; qui è l’ago della bilancia di tutto il comportamento, lo strumento per mantenere in equilibrio tutte le buone qualità dell’uomo.

Infatti il desiderio è una fiamma che ha ridotto in cenere la messe d’innunerevoli vite di dotti, un fuoco divoratore che nemmeno il vasto mare del loro sapere accumulato avrebbe potuto spegnere. Quante volte è successo che una persona fornita di tutti gli attributi umani e dotata del gioiello della vera comprensione inseguisse nondimeno le proprie passioni, finché - avendo le sue eccellenti qualità oltrepassato la moderazione - essa fu trascinata agli eccessi. Le sue intenzioni pure divennero malvagie, i suoi attributi non furono più degnamente usati e la forza dei desideri la sviò dalla rettitudine e dalle sue ricompense verso strade pericolose e oscure. Un buon carattere, agli occhi di Dio, dei Suoi prescelti e di coloro che sono dotati d’intuito, è la cosa più eccellente e degna di lode, ma sempre a patto che suo centro di emanazione siano la ragione e il sapere e sua base la vera moderazione. Se dovessimo sviluppare le implicazioni di questo tema come meritano, l’opera si allungherebbe troppo e si perderebbe di vista il nostro argomento principale.

Tutti i popoli d’Europa, malgrado la loro vantata civiltà, affondano e annegano in questo spaventoso mare di passione e desiderio: ecco perché tutte le manifestazioni della loro cultura finiscono in niente.

Nessuno si meraviglia di questa affermazione, nessuno la biasima. Lo scopo principale, l’obiettivo fondamentale per cui vengono emanate potenti leggi e formulati grandi principi e istituzioni riguardanti ogni aspetto della civiltà è la felicità umana; e tale felicità consiste solo nell’avvicinarsi sempre più alla Soglia dell’Onnipotente Iddio e nell’assicurare la pace e il benessere di ogni membro nobile e umile della razza umana. E i mezzi supremi per raggiungere questi due obiettivi sono le eccellenti qualità di cui l’umanità è stata dotata.

Una cultura superficiale che non sia sorretta da una raffinata moralità è “visione confusa di sogno”³⁵ e senza perfezione interiore il lustro esteriore è “come miraggio nel deserto, miraggio che l’assetato crede acqua”.³⁶ E infatti, con la mera civiltà esteriore, non si potranno mai conseguire risultati che ottengano l’approvazione di Dio e assicurino la pace e il benessere dell’uomo.

I popoli d’Europa non sono assurti ai più alti livelli della civiltà morale, come è chiaramente dimostrato dalle loro opinioni e comportamenti. Osservate, per esempio, come il supremo desiderio dei governi e dei popoli europei sia oggi quello di conquistarsi e di schiacciarsi vicendevolmente e come, mentre in segreto covano la più profonda reciproca avversione, passino il tempo scambiandosi cordiali espressioni di affetto, amicizia e armonia.

C’è il caso ben noto di quel governante che predica la pace e la tranquillità, ma contemporaneamente dedica più energia dei guerrafondai ad accumulare armi e ad ammassare grandi eserciti, con la giustificazione che solo la forza può portare la pace e l’armonia. La pace è un pretesto e notte e giorno fanno di tutto per accumulare strumenti di guerra: e per pagare tutto questo i loro sventurati popoli devono sacrificare la maggior parte di quello che guadagnano con il sudore del loro lavoro. Migliaia di persone hanno smesso di lavorare in utili industrie e faticano da mane a sera per produrre nuove armi ancor più mortali che spargeranno più copiosamente di prima il sangue della razza umana.

Ogni giorno inventano una nuova bomba e un nuovo esplosivo: perciò i governi devono abbandonare le armi antiche e produrne di nuove, perché quelle vecchie non possono reggere a confronto con le nuove. Per esempio mentre scriviamo nel 1292 A.H.³⁷ in Germania è stato inventato un nuovo fucile e in Austria un cannone di bronzo, che sono più potenti dei fucili Martini-Henry e dei cannoni Krupp, hanno effetti più rapidi e maggiore efficacia nel distruggere la razza umana. Il loro costo esorbitante è pagato dalle sventurate masse.

³⁵ Corano 12:44 e 21:5.

³⁶ Corano 24:39.

³⁷ 1875 A.D.

Siate giusti: può questa civiltà nominale, priva dell'appoggio di una genuina civiltà del carattere, portare la pace e il benessere del popolo o ottenere il beneplacito di Dio? O non implica piuttosto la distruzione della condizione umana e non abbatte le colonne della pace e della felicità?

Si dice che al tempo della Guerra Franco-Prussiana, nel 1870 dell'Èra Cristiana, seicentomila uomini morirono, stroncati e abbattuti, sul campo di battaglia. Quante case completamente devastate; quante città, fiorenti la notte prima, all'alba erano rase al suolo. Quanti fanciulli orfani e abbandonati, quanti vecchi padri e quante anziane madri hanno dovuto vedere i loro figli, giovani frutti delle loro vite, contorcersi e morire nella polvere e nel sangue. Quante donne rimaste vedove, senza aiuto o protezione.

Poi le biblioteche e i magnifici edifici francesi andarono in fiamme e l'ospedale militare, gremito di malati e di feriti, fu messo a fuoco e raso al suolo. E quindi seguirono i terribili fatti della Comune, gli atti selvaggi, le rovine e gli orrori dei giorni in cui fazioni opposte si combatterono e si uccisero nelle strade di Parigi. E vi furono gli odi e le ostilità fra i capi religiosi cattolici e il governo germanico, la guerra civile, la rivolta, le stragi e le distruzioni in Spagna fra i partigiani della Repubblica e i Carlisti.

Fin troppi esempi di questo genere stanno a dimostrare che l'Europa è moralmente incivile. Non desiderando gettare biasimo su alcuno, chi scrive Si è limitato a questi pochi esempi. È chiaro che nessuna mente perspicace e ben informata può approvare questi fatti. È giusto e conveniente che popoli tra i quali accadono tali orrori, in aperto contrasto con il più desiderabile comportamento umano, osino vantare una civiltà reale e conveniente? Poiché da tutto questo non si può sperare altro risultato che una fugace vittoria, e questa non è mai duratura, per il saggio non ne vale certo la pena.

Più di una volta nell'arco dei secoli lo stato germanico sottomise la Francia; più di una volta il regno di Francia governò in terra tedesca. Si può permettere che ai nostri giorni seicentomila creature inermi siano immolate per risultati così irrilevanti e fugaci? No, per il Signore Iddio! Anche un bambino può vederne il danno. Eppure l'inseguimento della passione e del desiderio avvolge gli occhi in migliaia di veli che sorgono dal cuore e accecano la vista esteriore e interiore.

*Desiderio ed egoismo s'affacciano alla porta
E oscurano virtù, poc'anzi luminosa,
E cento veli sorgono
Dal cuore ad accecare gli occhi.*

La vera civiltà dispiegherà le sue insegne nel cuore del mondo quando un certo numero dei suoi sovrani di nobile intelletto e sentimento - fulgidi esempi di devozione e determinazione - per il bene e la felicità dell'intero genere umano, si leveranno con ferma risolutezza e chiara visione a stabilire la Causa della Pace Universale. Essi debbono fare della Causa della Pace oggetto di una consultazione generale e cercare con ogni mezzo in loro potere di fondare un'Unione delle nazioni del mondo. Debbono concludere un trattato vincolante e stabilire un patto, i cui provvedimenti siano efficaci, inviolabili e ben definiti e poi proclamarlo in tutto il mondo e ottenerne la sanzione dell'intera razza umana. Questa suprema e nobile impresa - vera fonte della pace e del benessere di tutto il mondo - deve essere considerata sacra da tutti coloro che dimorano sulla terra. Tutte le forze dell'umanità devono essere mobilitate per assicurare la stabilità e la permanenza di questo Sommo Patto. In questo Accordo universale bisogna fissare chiaramente i limiti e le frontiere di ogni nazione, precisare in modo definitivo i principi regolatori delle relazioni fra i governi e determinare tutte le intese e gli obblighi internazionali. È parimenti necessario porre stretti limiti alle misure degli armamenti di ogni governo, perché se si permette un incremento dei preparativi di guerra e delle forze militari di una nazione, si desteranno i sospetti delle altre. Il principio fondamentale regolatore di tal solenne Patto deve essere così ben fissato che se, più tardi, un governo violerà qualcuno di quei provvedimenti, tutti i governi della terra si muoveranno per ricondurlo a completa sottomissione, anzi la stessa razza umana, come un sol uomo, risolverà d'abbattere quel governo, con ogni potere a sua disposizione. Se questo massimo fra i rimedi verrà applicato al corpo infermo del mondo, esso senza dubbio guarirà dai suoi malanni e rimarrà perpetuamente salvo e sicuro.³⁸

³⁸ Il paragrafo precedente e quello successivo che incomincia "alcuni, non consapevoli del potere latente negli sforzi dell'uomo" sono stati tradotti in inglese da Shoghi Effendi, Custode della Fede Bahá'í. Cf. *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*, pp. 37-38.

Considera come, se questa felice situazione si realizzasse, nessun governo avrebbe bisogno di accumulare armi su armi, né si sentirebbe obbligato a produrre in continuazione nuovi strumenti di guerra per domare la razza umana. Sarebbe sufficiente una piccola forza per scopi di sicurezza interna, per correggere i criminali e gli agitatori e per prevenire i tumulti locali, e niente altro. Così la gente verrebbe, prima di tutto, sgravata dello schiacciante peso delle spese correntemente imposte per scopi militari, e poi un gran numero di persone cesserebbe di dedicare il suo tempo a inventare di continuo nuovi strumenti di distruzione - testimonianze di cupidigia e crudeltà, tanto incompatibili con il dono della vita - e dedicherebbe invece i suoi sforzi a produrre tutto ciò che giovi alla vita, alla pace e al benessere dell'uomo, divenendo in tal modo causa di sviluppo e prosperità per tutti. Così ogni nazione sulla terra vivrebbe nell'onore e ogni popolo sarebbe cullato nella tranquillità e nella contentezza.

Alcuni, non consapevoli del potere latente negli sforzi dell'uomo, considerano ciò assolutamente impraticabile, anzi addirittura al di fuori della portata del massimo impegno umano. Ma non è così. Al contrario, mercé l'infallibile grazia di Dio, l'amorevole gentilezza dei Suoi favoriti, l'impareggiabile prodigarsi di anime sagge e capaci e i pensieri e le idee di preziosi governanti di quest'era nulla può considerarsi irraggiungibile. Ciò che è necessario è l'impegno, un impegno incessante: null'altro che una ferrea determinazione può conseguire questi risultati. Molte Cause che nelle epoche passate erano state stimate mere visioni sono oggi divenute facilissime e possibili. Perché dovremmo considerare impossibile la realizzazione di questa grandissima ed eccelsa Causa, astro del firmamento della vera civiltà e motivo di gloria, di progresso, di benessere e successo per l'intera razza umana? È certo che giungerà il giorno in cui la sua meravigliosa luce diffonderà il suo splendore sull'intera accolta umana.

Se i preparativi militari proseguiranno di questo passo, l'apparato bellico giungerà a un punto tale che la guerra diverrà intollerabile per l'umanità.

Da ciò che s'è detto, è chiaro che la gloria e la grandezza dell'uomo non consistono nell'avidità di sangue e negli artigli aguzzi, nell'abbattere città e nel seminare rovina, nel fare scempio di militari e di civili. Ciò che potrà assicurargli un luminoso futuro è invece la sua fama di esser giusto, la gentilezza verso tutti, illustri e umili; è la sua opera tesa a edificare paesi e città, villaggi e distretti, a rendere la vita agevole, pacifica e felice per i suoi simili, a stabilire principi fondamentali per il progresso, a innalzare il livello di vita e accrescere la ricchezza di tutti.

Considerate come nel corso della storia molti sovrani si siano assisi su troni da conquistatore. Tra questi vi furono Hulágú Khán e Tamerlano che s'impadronirono del vasto continente asiatico, Alessandro il Macedone e Napoleone I che stesero le loro arroganti mani su tre dei cinque continenti della terra. E che cosa venne dalle loro possenti vittorie? Fiorì qualche Paese? Ne derivò qualche felicità? Quale trono rimase in piedi? O non accadde piuttosto che quelle stesse case regnanti persero il potere? Hulágú di Changís, signore della guerra, non raccolse altro frutto da tutte le sue conquiste, escluso che l'Asia, bruciata dalle fiamme di molte battaglie, fosse ridotta in cenere. E Tamerlano da tutti i suoi trionfi ottenne solo popoli dispersi al vento e universale rovina. Eccetto il fatto che suo figlio perse il trono, e Filippo e Tolomeo si presero i domini sui quali egli un tempo aveva governato, Alessandro non ebbe altro da mostrare delle sue grandi vittorie. E che cosa ricavò Napoleone I sottomettendo i sovrani d'Europa, se non che distrusse Paesi fiorenti, rovinò i loro abitanti, sparse terrore e angoscia per tutta l'Europa e, alla fine dei suoi giorni, fu egli stesso fatto prigioniero? Tanto si può dire dei conquistatori e dei ricordi che essi lasciano dietro di sé.

Paragonate tutto questo con le encomiabili qualità, la grandezza e la nobiltà di Anúshírván il Generoso e il Giusto.³⁹ Quando quel nobile monarca salì al potere, il trono di Persia, un tempo solido, era sul punto di crollare. Con il suo dono divino dell'intelletto, egli pose le fondamenta della giustizia, sradicando l'oppressione e la tirannia e radunando le disperse popolazioni persiane sotto le ali del suo dominio. Grazie all'influenza risanatrice della sua costante sollecitudine, la Persia, ch'era sfiorita e desolata, fu riportata in vita e rapidamente trasformata nella più bella di tutte le nazioni prosperose. Egli ricostruì e rafforzò i

³⁹ Re Sassanide che regnò fra il 531 e il 578 d.C.

^{39a} cioè, in tutto il mondo.

disorganizzati poteri dello stato e la fama della sua rettitudine e della sua giustizia risonò al di là dei sette climi,^{39a} finché il popolo si risollevò dalla degradazione e dalla miseria fino a toccare le vette della felicità e dell'onore. Benché egli fosse un Mago,^{39b} Muḥammad, - quel Centro della Creazione, quel sole del rango profetico - disse di lui: “Sono nato al tempo di un re giusto”, rallegrandosi di essere venuto al mondo durante il suo regno. Raggiunse questo illustre personaggio il suo elevato rango in virtù delle proprie ammirevoli qualità oppure perché cercò di conquistare il mondo e di spargere il sangue delle sue genti? Come si può notare, egli conseguì un rango così illustre nel cuore del mondo, che la sua grandezza ancora risuona attraverso tutta la caducità del tempo ed egli s'è conquistato la vita eterna. Se dovessimo commentare l'immortalità dei grandi, questo breve saggio ne sarebbe indebitamente allungato e poiché non è assolutamente certo che l'opinione pubblica persiana possa essere concretamente influenzata da tale lettura, abbrevieremo il lavoro e proseguiremo con altri argomenti che rientrano nell'ambito della comprensione del pubblico. In ogni modo, se tale riduzione produrrà risultati positivi, a Dio piacendo, scriveremo altri libri che trattino, nei dettagli e in modo utile, i principi fondamentali della saggezza divina in relazione al mondo fenomenico.

Nessun potere sulla terra può prevalere contro le armate della giustizia e ogni cittadella deve cadere di fronte a loro giacché l'uomo si piega di buon grado sotto i trionfali colpi di questa lama decisa, e luoghi prima desolati fioriscono sotto i passi di questo esercito. Vi sono due possenti stendardi che, quando ricopriranno con la loro ombra ogni corona di sovrano, faranno sì che con veloce facilità l'influenza di quei governi penetri - come la luce del sole - l'intera terra: il primo è la saggezza, il secondo è la giustizia. Contro queste due potentissime forze le ferree colline non possono prevalere e, dinanzi a loro, crollerebbero perfino le mura di Alessandro. È chiaro che la vita in questo evanescente mondo è fugace e incostante come il vento del mattino ed essendo così, quanto sono fortunati i grandi che dietro di sé lasciano un buon nome e il ricordo di un'esistenza spesa sul sentiero del compiacimento divino.

*È la stessa cosa, sia trono
O nuda terra sotto l'aperto cielo,
Ove l'anima pura lo deponga
Per morire.^{39c}*

La conquista può anche essere cosa lodevole e vi sono occasioni in cui la guerra diventa un formidabile fondamento di pace e la rovina il migliore strumento di ricostruzione. Se, per esempio, un sovrano di alto sentire guida le sue truppe per frenare una rivolta di ribelli e di aggressori, oppure se scende in campo e si distingue in una lotta tesa a unificare uno stato e un popolo divisi, se, in breve, scatena una guerra per uno scopo giusto, allora quest'ira apparente è in sé misericordia, e questa pretesa tirannia è la sostanza della giustizia, e il guerreggiare il fondamento della pace. Oggi, il compito che spetta ai grandi governanti è di stabilire la pace universale, perché in questo sta la libertà di tutti i popoli.

La quarta frase della Tradizione citata che indica la via della salvezza è “Obbedire ai comandamenti del Signore”. Il massimo onore dell'uomo è sicuramente nell'umiltà e nell'obbedienza dinanzi a Dio; la grandezza della sua gloria, la nobiltà del suo regno e del suo onore dipendono dalla stretta osservanza dei comandamenti e delle proibizioni di Dio. La religione è la luce del mondo e il progresso, il successo e la felicità dell'uomo scaturiscono dall'ottemperanza alle leggi stabilite nei Libri sacri. In breve si può dimostrare che nella vita, sia interiormente sia esteriormente, la struttura più possente, più solida, più duratura, eretta a custodia del mondo, capace di assicurare le perfezioni spirituali e materiali dell'umanità e di proteggere la felicità e la civiltà della società, è la religione.

È vero che vi sono mentecatti i quali, senza aver mai adeguatamente esaminato i principi fondamentali delle rivelazioni divine, hanno preso a misura il comportamento di alcuni ipocriti religiosi e soppesato

^{39b} Nel senso di seguace dell'antica religione persiana (n.d.e.).

^{39c} Sa'di, *Il Gulistan*, Sulla condotta del sovrano.

tutte le persone pie su questa stessa bilancia concludendo in tal modo che le religioni sono un ostacolo al progresso, un elemento disgregatore e causa di avversione e inimicizia fra i popoli. Costoro non hanno punto osservato che i principi delle rivelazioni divine non possono essere valutati in base agli atti di coloro che si limitano a pretendere di seguirli. Infatti qualsiasi cosa eccellente, per quanto preziosa, può essere sviata verso fini sbagliati. Nelle mani di un fanciullo ignaro o di un cieco, un lume acceso non disperde le tenebre circostanti né illumina la casa: brucia sia chi lo tiene in mano sia la casa. In tali circostanze potremmo biasimare il lume? No, per il Signore Iddio! Per chi vede, esso è una guida che mostra la via, per il cieco è rovina.

Tra coloro che ripudiarono la fede religiosa vi fu il francese Voltaire, il quale scrisse numerosi libri contro le religioni: opere che non sono migliori di un trastullo infantile. Costui, prendendo a misura le mancanze e le malefatte del Papa, capo della religione cattolica romana e gli intrighi e le dispute dei capi spirituali della cristianità, discusse e cavillò sullo Spirito di Dio (Gesù). Nell'insania del suo ragionamento, egli non riuscì ad afferrare il vero significato delle sacre Scritture, obiettò su alcune parti dei Testi rivelati e insistette sulle difficoltà che essi implicavano. "E Noi riveliam del Corano ciò che è guarigione e misericordia ai credenti, ma negli empi non accresce che perdizione".⁴⁰

*Il Saggio di Ghazna⁴¹ narrò con allegria,
La storia mistica ai suoi ascoltatori velati:
Se coloro che errano nulla vedono nel Corano
Ma solo parole, non v'è da meravigliarsi;
Di tutto il fuoco del sole lucente alto nel cielo
Solo il calore raggiunge gli occhi del cieco.⁴²*

"Molti Egli travierà con tali parabole e molti guiderà al vero; ma chi travierà non saranno che gli empi..."⁴³

Sicuramente l'amore, l'amicizia e l'unità fra tutti i membri della razza umana sono i massimi strumenti per conseguire il progresso e la gloria dell'uomo, i mezzi supremi per illuminare e redimere il mondo. Nulla si può realizzare sulla terra - non è nemmeno pensabile - senza unità e accordo; e il perfetto strumento per generare amicizia e unione è la vera religione. "Tu, anche se avessi dato via tutte le ricchezze della terra, non li avresti riconciliati quei cuori; ma Dio, Egli li ha riconciliati..."⁴⁴

La venuta dei Profeti di Dio con il Loro potere di creare la vera unità - un'unità che è tanto esteriore quanto nel cuore - unisce persone malvagie, bramosi l'una del sangue dell'altra, sotto l'unica protezione della Parola di Dio. Allora migliaia di anime diventano come un'anima sola e un'infinità di persone si fondono in un unico corpo.

*Un tempo essi erano come onde del mare
Che il vento molte fece di una.
Poi Dio vi effuse il Suo sole,
E il Suo sole non sarà mai altro che uno.
Anime di cane e di lupo sono separate,
Una sola è l'anima dei leoni di Dio⁴⁵*

I fatti accaduti con l'avvento dei Profeti dell'antichità, la Loro condotta, le Loro opere e le circostanze della Loro vita non sono adeguatamente descritte da storie autorevoli. Se ne parla in sintesi nei versetti del Corano, nelle Sacre Tradizioni e nella Torà. Tuttavia, poiché tutti gli eventi accaduti dai tempi di Mosé

⁴⁰ Corano 17:82.

⁴¹ Il poeta Saná'í.

⁴² Rumí, *Il Mathnavi* III, 4229-4231.

⁴³ Corano 2:26.

⁴⁴ Corano 8:62.

⁴⁵ Vedi Rumí, *Il Mathnavi* II, 185 e 189. Vedi anche l'Hadíth : "Dio creò le creature nelle tenebre, poi le asperse della Sua Luce. Quelle che furono raggiunte da quella Luce presero la retta via, quelle che ne rimasero prive se ne allontanarono". Cf. R.A.Nicholson, *Il Mathnavi di Jalálu 'd-Dín Rúmí*, in E.J.W.Gibb Memorial Series.

fino ad oggi si trovano nel poderoso Corano, nelle autorevoli Tradizioni, nella Torà e in altre fonti attendibili, in questo saggio Ci accontenteremo di brevi citazioni, proponendoCi soltanto di stabilire definitivamente se la religione sia la vera base e il principio fondamentale della cultura e della civiltà o se, come Voltaire e i suoi pari sostengono, essa vanifichi ogni progresso, benessere e pace della società.

Per evitare una volta per tutte le obiezioni di qualunque popolo del mondo, condurremo il Nostro discorso in base a quelle narrazioni autorevoli sulle quali tutte le nazioni sono d'accordo.

Nei tempi in cui gli Israeliti si erano moltiplicati in Egitto, spargendosi per tutto il Paese, i Faraoni Copti d'Egitto decisero di rinforzare e favorire le popolazioni copte e di degradare e disonorare i figli di Israele che essi consideravano stranieri. Per lungo tempo gli Israeliti, divisi e sparsi, furono prigionieri nelle mani degli oppressori copti, scherniti e disprezzati da tutti, tanto che il più umile dei Copti poteva liberamente perseguitare il più nobile degli Israeliti e spadroneggiare su di lui. L'asservimento, la miseria e la debolezza degli Ebrei raggiunsero un punto tale che di giorno o di notte, essi non erano mai in grado di proteggere se stessi o di difendere le mogli e le famiglie dalla tirannia dei carcerieri faraonici. Loro cibo erano i brandelli dei loro cuori spezzati, loro bevanda fiumi di lacrime. E così continuarono in quell'angoscia finché improvvisamente Mosé, il Leggiadro, vide la Luce Divina erompere dalla Valle Benedetta, quel luogo che era terra santa, e udì la vivificante voce di Dio parlare dalle fiamme di quell'Albero che non è "né orientale né occidentale"⁴⁶ e Si erse in tutta la panoplia del Suo rango di profeta universale. Frammezzo agli Israeliti Egli divampò come torcia di guida divina e con la luce della salvezza condusse quel popolo perduto dalle ombre dell'ignoranza fino al sapere e alla perfezione. Radunò le sbandate tribù d'Israele sotto la protezione dell'unificante e universale Parola di Dio e innalzò il vessillo dell'armonia sui picchi dell'unità, così che in breve quelle anime ottenebrate divennero educate nello spirito e coloro che erano stati estranei alla verità si riunirono nella causa dell'unicità di Dio, e liberati dall'abiezione dalla miseria, dall'incapacità di comprendere e dalla prigionia raggiunsero i gradi supremi della felicità e dell'onore. Emigrati dall'Egitto e partiti alla volta dell'antica patria d'Israele, giunsero a Canaan e in Filistea. Dapprima conquistarono le sponde del fiume Giordano e Gerico e si stabilirono in quelle zone; poi ridussero sotto il loro dominio tutte le regioni confinanti, come la Fenicia, Edom e Ammon. Nei tempi di Giosuè i governi nelle mani degli Israeliti erano trentuno: in ogni nobile attributo umano - sapere, equilibrio, fermezza, coraggio, onore e generosità - questo popolo giunse a superare tutte le nazioni della terra. In quei tempi, quando un Israelita si univa a un gruppo, subito emergeva per le sue numerose virtù e perfino gli stranieri, per elogiare una persona, solevano dirle che sembrava un Israelita.

È inoltre documentato in numerose opere storiche che i filosofi greci come Pitagora, attinsero la maggior parte della loro filosofia, sia divina sia materiale, dai discepoli di Salomone. E Socrate, che si era messo in viaggio spinto dal desiderio d'incontrare i più illustri studiosi e teologi di Israele, ritornato in Grecia, affermò il concetto dell'unicità di Dio e della continuità della vita dell'anima umana, una volta liberata dalla polvere degli elementi. Alla fine gli ignoranti tra i Greci denunciarono quest'uomo che aveva colto i più reconditi misteri della saggezza e decisero di toglierli la vita; poi il popolo forzò la mano del governo e durante una riunione d'assemblea gli fecero bere una coppa di veleno.

Dopo essere progrediti in ogni livello della civiltà e aver conseguito il massimo successo possibile, a poco a poco gli Israeliti incominciarono a dimenticare i principi fondamentali della Legge e della Fede mosaica, a preoccuparsi di riti e cerimoniali e a mostrare una condotta sconveniente. Ai tempi di Roboamo, figlio di Salomone, scoppiò fra loro una terribile contesa: uno di loro, Geroboamo, complottò per impadronirsi del trono e introdusse il culto degli idoli. La lotta fra Roboamo e Geroboamo portò a secoli di guerre fra i loro discendenti, con il risultato che le tribù d'Israele furono disperse e smembrate. In breve, avendo dimenticato il significato della Legge di Dio si lasciarono prendere dal fanatismo ignorante e da riprovevoli comportamenti come la ribellione e la sedizione. I loro teologi, avendo concluso che tutte le qualità essenziali per la razza umana esposte nel Libro Santo erano per loro lettera morta, incominciarono a pensare solo ai propri interessi egoistici e gettarono la gente nel dolore permettendo loro di affondare nei più profondi baratri di incuria e ignoranza. E il frutto delle loro malefatte fu questo: l'antica gloria, che era durata tanto a lungo, si trasformò in degradazione e i governanti di Persia, Grecia e Roma li sopraffecero. Le insegne della loro sovranità furono rovesciate. L'ignoranza, la stoltezza, la degradazione e l'egoismo di quei capi religiosi e dottori furono messi in luce con la venuta di Nabucodonosor, re di

⁴⁶ Corano 24:35.

Babilonia, che li distrusse. Dopo aver fatto un massacro generale, saccheggiato e razziato le loro case e perfino sradicati i loro alberi, egli fece prigionieri tutti coloro che la sua spada aveva risparmiato e li condusse a Babilonia. Settant'anni dopo i discendenti di questi prigionieri, rilasciati, ritornarono a Gerusalemme. Allora Ezechia ed Esdra restaurarono fra loro i principi fondamentali dal Santo Libro e giorno dopo giorno gli Israeliti progredirono e nuovamente apparve lo splendore mattutino delle antiche ere. Ma dopo breve tempo sorsero nuovamente gravi dispute su questioni di fede e di comportamento; ancora una volta unico pensiero dei dottori ebrei divenne l'attuazione dei propri scopi egoistici e le riforme attuate ai tempi di Esdra si tramutarono in traviamiento e corruzione. La situazione peggiorò a tal punto che più di una volta gli eserciti della repubblica di Roma e dei suoi condottieri conquistarono il territorio israeliano. Infine il bellicoso Tito, comandante delle forze romane, calpestò e distrusse la patria degli Ebrei, passò gli uomini a fil di spada, catturò le donne e i bambini, rase al suolo le case, abbatté gli alberi, bruciò i libri, saccheggiò i tesori e ridusse Gerusalemme e il Tempio un cumulo di ceneri. Dopo questa suprema calamità, la stella del dominio d'Israele tramontò definitivamente e oggi i resti di quella nazione scomparsa sono sparsi ai quattro venti. "E li colpì l'abiezione e la miseria".⁴⁷ Queste due gravissime sventure, inflitte da Nabucodonosor e da Tito, sono riportate nel glorioso Corano: "E decretammo solennemente nel Libro contro i figli di Israele: 'Certo voi porterete la corruzione sulla terra due volte e v'innalzerete a superbia alta'. E quando venne a compiersi la prima delle due minacce, suscitammo contro di voi dei servi Nostri, pieni di forza grande, che penetrarono liberamente nelle vostre dimore, e la minaccia si avverò... E quando venne per compiersi l'altra punizione minacciata per l'altra trasgressione, ecco inviammo un nemico a rattristare i vostri volti e ad entrare nel Tempio, come v'erano entrati la prima volta, e a distruggere di distruzione totale tutto quel che avevano conquistato".⁴⁸

Il Nostro scopo è di dimostrare come la vera religione promuova la civiltà e l'onore, la prosperità e il prestigio, la cultura e il progresso di popoli un tempo abietti, schiavi e ignoranti; e come, caduta nelle mani di capi religiosi stolti e fanatici, essa sia deviata verso fini sbagliati, finché questo sommo splendore si trasforma nella più nera notte.

Quando per la seconda volta apparvero inequivocabilmente i segni della disgregazione, degradazione, schiavitù e annientamento di Israele allora sul Giordano e sulla Terra di Galilea spirarono i dolci e santi aliti dello Spirito di Dio (Gesù), le nuvole della pietà divina copirono quei cieli e riversarono le copiose acque dello spirito. E dopo quegli abbondanti scrosci provenienti dal più grande Mare, dalla Terra Santa esalò il profumo e sbocciò il fiore della conoscenza di Dio. Poi il solenne canto del Vangelo si levò alto fino a risuonare nelle orecchie di coloro che dimorano nelle sale del cielo e, al tocco del respiro di Gesù, i morti che giacevano immemori negli avelli dell'ignoranza, sollevarono il capo per ricevere la vita eterna. Per tre anni quel Luminare di perfezioni camminò per i campi della Palestina e nei pressi di Gerusalemme, guidando tutti gli uomini verso l'alba della redenzione, insegnando loro come acquisire qualità spirituali e attributi graditi a Dio. Se il popolo di Israele avesse creduto in quel leggiadro Sembante, si sarebbe preparato a servirLo e ad ubbidirGli anima e corpo e, grazie al vivificante aroma del Suo Spirito, avrebbe riconquistato la propria vitalità perduta e riportato nuove vittorie.

Ahimè! A che giovò? Essi si allontanarono da Lui e Gli si opposero. Insorsero e tormentarono quella Fonte di Sapere Divino, quel Punto su cui era discesa la Rivelazione - tutti, tranne pochi i quali, volgendo il viso verso Dio, furono purificati dalla macchia di questo mondo e trovarono la strada verso le vette del Reame di là dallo Spazio. Ogni sorta di dolore fu inflitta a quella Sorgente di grazia, finché Egli non poté più vivere nella città, eppure innalzò il vessillo della salvezza e stabilì solidamente le fondamenta della probità umana, base essenziale della vera civiltà.

Nel quinto capitolo di Matteo al versetto 39 Egli ammonisce: "Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra tu porgigli anche l'altra". E inoltre nel quarantatreesimo versetto è scritto: "Avete udito che fu detto: 'Amerai il tuo prossimo e non opprimerai il tuo nemico con l'inimicizia'⁴⁹ Ma io vi dico amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate

⁴⁷ Corano 2:61.

⁴⁸ Corano 17:4 e segg.

⁴⁹ La Bibbia di Re Giacomo dice: "Avete udito che fu detto: 'Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico'". Gli studiosi però la contestano, perché contrasta con la nota Legge scritta in *Levitico* 19:18; *Esodo* 23:4-5; *Proverbi* 25:21; nel *Talmud* eccetera.

figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sopra i cattivi e sopra i buoni e fa piovere la Sua misericordia sui giusti e sugli ingiusti. Perché se voi amate quelli che vi amano, quale premio meritate? Non fanno altrettanto anche i pubblicani?”

Molti consigli come questi furono espressi da quell’Astro di saggezza divina e le anime che hanno assunto tali attributi di santità sono la quintessenza della creazione e le fonti della vera civiltà.

Gesù, quindi, fondò la sacra Legge sulla base del carattere morale e della completa spiritualità e per coloro che credettero in Lui tracciò una speciale regola di vita che costituisce il più alto modo di agire sulla terra. E mentre apparentemente quegli emblemi di redenzione furono abbandonati alla malvagità e alle persecuzioni dei loro aguzzini, in realtà - liberati dalle tenebre senza speranza che avvolgevano gli Ebrei - essi brillarono di gloria eterna nell’alba di quel nuovo giorno.

La possente nazione ebraica precipitò e si sgretolò, ma quelle poche anime che cercarono protezione sotto l’Albero Messianico trasformarono tutta la vita umana. In quei tempi i popoli della terra erano completamente ignoranti, fanatici e idolatri. Solo un piccolo gruppo di Ebrei credeva nell’unicità di Dio ed erano considerati reietti. Queste sante anime cristiane sorsero a promulgare una Causa diametralmente opposta e contraria ai credi dell’intera razza umana. I re di quattro fra i cinque continenti decisero implacabilmente di sterminare i seguaci di Cristo e tuttavia la maggior parte di loro finì col promulgare la Fede di Dio con tutto il cuore. Tutte le nazioni europee, molti popoli dell’Asia e dell’Africa e alcuni abitanti delle isole del Pacifico furono riuniti nell’asilo dell’unicità di Dio.

Considerate se esista da qualche parte nella creazione un principio in qualche modo più potente della religione, o se si possa concepire un potere più penetrante delle diverse Fedi Divine, o se esista un mezzo in grado di creare vero amore, amicizia e unione fra tutti i popoli, come il credere in un Onnipotente e Onnisciente Iddio, o se oltre alle leggi di Dio vi sia segno di un mezzo capace di educare tutta l’umanità in ogni aspetto della rettitudine.

I credenti mostrano, non appena accettano la Fede, quelle qualità cui i filosofi giungono quando toccano le vette della saggezza e quei nobili attributi umani che li caratterizzano all’apice della loro perfezione. Come si può notare, le anime che bevvero le acque vivificatrici della redenzione dalle misericordiose mani di Gesù, lo Spirito di Dio, ed entrarono nell’ombra protettrice del Vangelo, raggiunsero un sì alto grado di condotta morale che Galeno, il famoso medico, che pur non era cristiano, nel suo compendio della *Repubblica* di Platone, ne esaltò le azioni. La seguente è una traduzione letterale delle sue parole:

“La maggior parte degli uomini è incapace di afferrare una successione di argomenti logici. Per questo essi hanno ancora bisogno di simboli e parabole che parlino di ricompense e punizioni del mondo a venire. Una conferma di ciò è che oggi osserviamo un popolo chiamato cristiano che crede devotamente in ricompense e punizioni di una condizione futura. Tale gruppo mostra azioni eccellenti, simili a quelle del vero filosofo. Per esempio, vediamo tutti con i nostri occhi che essi non hanno alcun timore della morte e il loro amore per la giustizia e le buone azioni è così grande che devono essere considerati veri filosofi”.⁵⁰

Il rango dei filosofi, in quei tempi e secondo Galeno, era superiore a qualsiasi altro nel mondo. Considerate allora come il potere illuminante e spiritualizzante delle religioni divine spinga i credenti a tali altezze di perfezione che un filosofo come Galeno, che non era cristiano, può scrivere una simile testimonianza.

Una dimostrazione dell’eccellenza dei Cristiani di quei tempi fu che si dedicarono alla carità e alle buone azioni, fondarono ospedali e istituzioni filantropiche. Per esempio, l’imperatore Costantino fu il primo a istituire in tutto l’impero Romano ospedali pubblici dove i poveri, i feriti, i derelitti ricevevano assistenza medica. Questo grande monarca fu il primo condottiero romano che difese la Causa di Cristo. Egli non lesinò sforzi, dedicando la sua vita alla promulgazione dei principi del Vangelo, e dette solide basi di moderazione e di giustizia al governo romano, che era stato un sistema fortemente oppressivo. Il suo nome benedetto risplende come la stella del mattino dall’alba della storia e il suo rango e la sua fama di alta nobiltà e civiltà fra i grandi del mondo sono ancora sulla bocca dei Cristiani di tutte le denominazioni.

⁵⁰ Cf. ‘Abdu’l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d’Acqui*, cap.LXXXIV e *The Promulgation of Universal Peace*, p. 385. Vedi anche Richard Walzer, *Galen on Jews and Christians*. L’autore afferma che il compendio di Galeno qui menzionato è andato perduto e ne sono rimasti solo alcuni frammenti in arabo.

Quali solide fondamenta di un carattere eccellente furono poste in quei tempi, grazie all'educazione di anime sante che propugnarono gli insegnamenti del Vangelo! Quante scuole elementari, università, ospedali furono fondati! E quante istituzioni per l'educazione di fanciulli orfani e bisognosi! Quante persone sacrificarono i loro interessi personali e "per il desiderio di compiacere il Signore"⁵¹ dedicarono la vita a istruire le masse.

Ma quando fu vicino il tempo in cui doveva sorgere sul mondo l'alba della splendente beltà di Muḥammad, il controllo della Cristianità passò nelle mani di preti ignoranti. Le brezze celestiali, che spiravano soavemente dalle contrade della grazia divina, si spensero e le leggi del grande Vangelo, la roccaforte su cui poggiava la civiltà del mondo, si isterilirono per il cattivo uso e per la condotta di persone che, apparentemente buone, erano interiormente malvagie.

Famosi storici europei, nel delineare in tutti i loro aspetti le condizioni, il modo di vivere, la politica, il sapere e la cultura dell'antichità, del Medio Evo e dei tempi moderni, scrivono unanimemente che durante i dieci secoli che costituiscono il Medio Evo - dall'inizio del VI secolo dell'era cristiana fino alla fine del XIV - l'Europa fu, da ogni punto di vista, estremamente barbara e oscura. Causa principale di questo stato di cose furono i monaci, i quali considerati dai popoli europei capi spirituali e religiosi, avevano rinunciato alla durevole gloria che viene dall'obbedienza ai sacri comandamenti e agli insegnamenti celestiali del Vangelo e si erano messi in combutta con gli arroganti e tirannici reggitori del potere temporale di quei tempi. Avevano distolto gli occhi dalla gloria eterna per dedicare tutti i loro sforzi al potenziamento dei rispettivi interessi mondani e vantaggi passeggeri ed effimeri. Alla fine le cose giunsero al punto che le popolazioni si trovarono irrimediabilmente prigioniere nelle mani di questi due gruppi e tutto ciò devastò l'intera struttura della religione, della cultura, del benessere e della civiltà dei popoli europei.

Quando - fermati dagli atti e dai pensieri indegni e dagli infamanti scopi dei capi - i dolci aromi dello Spirito di Dio (Gesù) ebbero cessato di pervadere il mondo e le tenebre dell'ignoranza, del bigottismo e di atti sgraditi a Dio ebbero avviluppato la terra allora brillò l'alba della speranza e sopraggiunse la primavera divina. Una nube di misericordia avvolse il mondo e dalle regioni della grazia incominciarono a soffiare venti fecondi. Nel segno di Muḥammad il Sole della Verità si levò su Yathrib (Medina) e sull'Ḥijáz gettando sull'universo le luci dell'eterna gloria. Allora la terra delle potenzialità umane fu trasformata e le parole "E scintillerà, allora, la terra della luce del Signore"⁵² si avverarono. Il vecchio mondo si rinnovò e il suo corpo esanime risorse pieno di vita. La tirannia e l'ignoranza furono quindi abbattute e in loro vece furono eretti torreggianti palazzi di sapere e di giustizia. Il mare dell'illuminazione tuonò e la scienza rifulse. Prima che la fiamma del sommo Profeta fosse accesa nel faro della Mecca, i popoli selvaggi dell'Ḥijáz erano i più barbari e ottenebrati fra le genti del mondo. Le loro usanze depravate e viziose, la loro ferocia e le continue faide sono ricordate in tutti i testi di storia. In quei tempi i popoli civili della terra non consideravano le tribù arabe della Mecca e di Medina neanche come esseri umani. Eppure, appena la Luce del Mondo sorse su di loro - in breve tempo, grazie all'educazione impartita da quella Miniera di perfezioni, quel Centro Focale della Rivelazione, e alle benedizioni elargite dalla Legge di Dio - essi si riunirono nell'asilo del principio dell'unicità divina. Questo popolo di bruti raggiunse allora un tale grado di perfezione umana e di civiltà che i contemporanei se ne stupirono. Gli stessi popoli che avevano beffeggiato e deriso gli Arabi, che li avevano reputati una razza priva d'intelletto, ora li cercavano con avido interesse, ne visitavano i paesi per acquisirvi illuminazione e cultura, abilità tecniche, scienza politica, arti e scienze.

Considerate quale influenza sulle questioni materiali abbia l'educazione inculcata dal vero Educatore. Ecco tribù così arretrate e selvagge che durante il periodo della Jāhiliyya seppellivano vive le figlie di sette anni - un atto che non dico un essere umano, ma perfino un animale detesterebbe e eviterebbe, ma che essi nella loro estrema degradazione consideravano la massima espressione di onore e devozione ai principi - ebbene, queste stesse genti ottenebrate, grazie ai palesi insegnamenti di quella grande Persona, progredirono tanto che, conquistati l'Egitto e la Siria con la sua capitale Damasco, la Caldea, la Mesopotamia e l'Iran, giunsero a gestire da soli tutte le questioni di maggiore importanza nelle quattro principali regioni del globo.

⁵¹ *Corano* 4:114; 2:207, eccetera

⁵² *Corano* 39:69.

Gli Arabi superarono allora tutti i popoli nelle scienze e nelle arti, nell'industria e nelle invenzioni, nella filosofia, nel governo e nel carattere morale. E in verità la rapida ascesa di questa gente brutale e spregevole alle supreme altezze della perfezione umana è la più grande dimostrazione della legittimità del rango profetico del Signore Muḥammad.

Agli albori dell'Islam i popoli europei appresero dai Musulmani le scienze e le arti della civiltà, praticate dagli abitanti dell'Andalusia. Un attento e profondo esame dei documenti storici dimostra che la civiltà europea deriva in gran parte da loro. Infatti tutti gli scritti degli studiosi, teologi e filosofi musulmani furono a poco a poco raccolti in Europa e soppesati e dibattuti con la massima attenzione in cenacoli accademici e centri culturali: dopo di che il loro prezioso contenuto fu messo in atto. Oggigiorno nelle biblioteche europee si possono trovare numerose copie di opere di studiosi musulmani che non sono reperibili nei Paesi islamici. Inoltre le leggi e i principi adottati in tutti i Paesi d'Europa derivano in gran parte, anzi praticamente per intero, dalle opere di giurisprudenza e dalle decisioni legali dei teologi musulmani. Se non fosse per il timore di allungare indebitamente questo testo, le citeremmo una per una.

Gli inizi della civiltà europea risalgono al VII secolo dell'Era Musulmana. Eccone i particolari: verso la fine del V secolo dell'Egira, il Papa o Capo della Cristianità sollevò una clamorosa protesta perché luoghi sacri per i Cristiani, come Gerusalemme, Betlemme e Nazaret, erano caduti in mani musulmane e incitò i sovrani e i popoli europei a intraprendere una guerra che egli considerava santa. La sua appassionata indignazione risuonò con tale veemenza che tutti i Paesi d'Europa risposero e re crociati alla testa di sterminati eserciti, attraversarono il mare di Marmora e s'introdussero nel continente asiatico. In quei giorni i califfi Fatimidi governavano l'Egitto e alcune regioni dell'Occidente e anche i re siriani, cioè i Selgiuchi, erano per lo più loro sudditi. In breve, i re dell'Occidente piombarono con i loro sterminati eserciti sulla Siria e sull'Egitto e le guerre fra Siriani ed Europei proseguirono per un periodo di duecentotré anni. Dall'Europa continuavano ad arrivare rinforzi: gli Occidentali attaccarono ed espugnarono più volte tutti i castelli della Siria e ogni volta i re dell'Islam li riconquistarono. Finalmente nel 693 dell'Egira, il Saladino scacciò i sovrani europei e i loro eserciti dall'Egitto e dalle coste della Siria. Irrimediabilmente sconfitti, essi fecero ritorno in Europa. Durante le Crociate perirono milioni di persone. Per riassumere, dal 490 al 693 dell'Egira, re, generali e altri grandi d'Europa fecero la spola fra l'Egitto, la Siria e l'Occidente e quando finalmente ritornarono tutti in patria, introdussero in Europa tutto ciò che in oltre duecento anni di guerra avevano osservato nei Paesi musulmani sull'arte del governo sullo sviluppo sociale e sulla cultura, sulle università, sulle scuole e sulla raffinatezza del vivere. La civiltà europea risale a quei tempi.

O popolo persiano! Quanto tempo dureranno ancora il tuo torpore e il tuo letargo? Eri un tempo il signore dell'intera terra, avevi il mondo ai tuoi piedi. Perché la tua gloria è decaduta, perché hai perduto il favore e sei scivolato nell'oblio? Eri fonte di sapere, inesauribile sorgente di luce per tutta la terra: come mai sei ora inaridito, spento e pusillanime? Un tempo illuminavi il mondo: perché ora ti nascondi nel buio inerte e confuso? Apri l'occhio della mente e guarda i tuoi grandi bisogni presenti. Levati a lottare, persegui l'educazione, l'illuminazione. Ti pare giusto che lo straniero riceva dai tuoi padri cultura e sapere e che tu, sangue del suo sangue e legittimo loro erede ne sia privo? Ti pare possibile che mentre i tuoi vicini lavorano giorno e notte con massimo impegno per il loro progresso, onore e prosperità tu nel tuo ignorante fanatismo, ti occupi solo di liti e avversioni di intemperanze, brame e vacui sogni? È lodevole che dissipi e sciupi nell'apatia la luce che è tua per nascita, l'innata competenza e la congeniale intelligenza? Ci siamo di nuovo allontanati dal tema.

Gli intellettuali europei che conoscono bene il passato dell'Europa e che si distinguono per sincerità e senso di giustizia, riconoscono concordi che gli elementi basilari della loro civiltà derivano in ogni particolare dall'Islam. Per esempio Draper,⁵³ ben nota autorità francese, scrittore conosciuto da tutti gli studiosi

⁵³ Il testo persiano traslittera il nome di questo autore *Draybar* e intitola la sua opera *Il progresso dei popoli*. Evidentemente questo nome si riferisce a John William Draper (1811-1882), noto chimico e storico ampiamente tradotto. Nel secondo volume dell'opera citata vi sono informazioni dettagliate sugli apporti islamici all'Occidente e su Gerberto (Papa Silvestro). Di alcuni debiti, solitamente misconosciuti, dagli Europei verso l'Islam, l'autore scrive: "Non si può perpetuare un'ingiustizia basata su rancori religiosi e

europei per precisione, abilità e cultura, in una delle sue opere più conosciute, *Lo sviluppo intellettuale dell'Europa*, ha fornito a tal proposito un resoconto dettagliato e cioè sul fatto che i popoli europei attingessero dall'islam le fondamenta della civiltà e le basi del progresso e del benessere. Quel resoconto è esauriente e una traduzione allungherebbe indebitamente il presente lavoro e sarebbe irrilevante per il Nostro scopo. Il lettore che desideri ulteriori dettagli può consultare il testo.

In sostanza l'autore dimostra come l'intera civiltà europea - leggi, principi, istituzioni scienze, filosofie, molteplici culture, modi e costumi civili, letteratura, arte e industria, organizzazione, disciplina, comportamento, lodevoli tratti del carattere e perfino molte parole in uso nella lingua francese - derivano dagli Arabi. Egli esamina dettagliatamente uno per uno tutti questi elementi, indicando anche il periodo in cui ciascuno fu importato dall'Islam. Descrive inoltre l'arrivo degli Arabi in Occidente, in quella che ora è la Spagna, racconta come in breve tempo essi vi instaurassero una civiltà molto evoluta e menziona l'eccellenza raggiunta dai loro sistemi amministrativi e dalla loro dottrina, la solidità e l'ottima organizzazione delle loro scuole e università dove s'insegnavano scienze e filosofia, arti e mestieri, la maestria da loro conseguita nelle arti della civiltà; narra anche come molti figli delle più importanti famiglie europee frequentassero le scuole di Cordova e Granada, di Siviglia e Toledo per apprendervi le scienze e le arti del vivere civile. Riferisce anche di un Europeo, Gerberto, che venuto in Occidente si iscrisse all'Università di Cordova, in territorio arabo, studiandovi arti e scienze; quando fece ritorno in Europa, egli raggiunse tale fama che alla fine fu innalzato alla guida della Chiesa Cattolica e divenne Papa.

Lo scopo di queste citazioni è di dimostrare che le religioni di Dio sono la vera fonte delle perfezioni umane sia spirituali sia materiali e scaturigine di illuminazione e benefico sapere per tutta l'umanità. Esaminando la questione con obiettività, si scopre che tutte le leggi politiche sono racchiuse in queste poche sante parole: «Essi promuovono la giustizia e impediscono l'ingiustizia e gareggiano nelle opere pie: quelli sono tra i buoni».⁵⁴ E ancora: «E si formi fra voi una nazione di uomini che invitano al bene, che promuovono la giustizia e impediscono l'ingiustizia. Questi saranno fra i fortunati».⁵⁵ E più avanti: «In verità Iddio ordina la giustizia e la beneficenza... e vieta la dissolutezza e l'oppressione: Ei v'ammonisce che abbiate a meditare».⁵⁶ E poi, su come rendere civile il comportamento umano: «Rendi il dovuto! Invita alla giustizia! Allontanati dagli ignoranti!»⁵⁷ E analogamente: «... e che controllano l'ira e perdonano agli oppressori, ché Dio ama chi fa il bene...».⁵⁸ E ancora: «La pietà non consiste nel volgere la faccia verso l'Oriente o verso l'Occidente, bensì la vera pietà è quella di chi crede in Dio, e nell'Ultimo Giorno, e negli Angeli, e nel libro, e nei Profeti, e dà dei suoi averi per amore di Dio, ai parenti e agli orfani e ai poveri e ai viandanti e ai mendicanti e per riscattare i prigionieri, di chi compie la preghiera e paga la Decima, chi mantiene le proprie promesse quando le ha fatte, di chi nei dolori e nelle avversità è paziente e nei dì di strettura; questi sono i giusti, questi i timorati di Dio».⁵⁹ E più avanti: «... preferiscono quelli a se stessi, anche se afflitti da indigenza».⁶⁰ Osservate come questi pochi sacri versetti comprendano i livelli più alti e i più reconditi significati della civiltà e racchiudono tutte le perfezioni del carattere umano.

concetti nazionalistici". (vol.II, ed riv.). *Il Dictionary of American Biography* (Dizionario biografico americano) afferma che il padre di Draper, cattolico romano, assunse il nome di John Christopher Draper quando fu ripudiato dalla famiglia perché era divenuto metodista e che il suo vero nome è sconosciuto. Il traduttore ringrazia il signor Paul North Rice, capo del New York Library's References Department per l'informazione che i dati sulla storia e sulla nazionalità di Draper sono contrastanti. *The Drapers in America* di Thomas Waln-Morgan (1892) afferma che il padre di Draper era nato a Londra, mentre Albert E. Henschel nel Centenary of John William Draper (New York University "Colonnade" giugno 1911) dice: «Se c'è qualcuno fra noi che rintraccia la propria stirpe nei campi assolati d'Italia, questi può essere a buon diritto orgoglioso di John William Draper, perché suo padre John C. Draper era italiano di nascita...».

Il traduttore ringrazia inoltre la signora Dreyfus-Barney per le ricerche da lei compiute nella Library of Congress e nella Biblioteque Nationale.

⁵⁴ *Corano* 3:115.

⁵⁵ *Corano* 3:104.

⁵⁶ *Corano* 16:90.

⁵⁷ *Corano* 17:199.

⁵⁸ *Corano* 3:134.

⁵⁹ *Corano* 2:117.

⁶⁰ *Corano* 2:204.

Per il Signore Iddio, oltre al quale non v'è altro Dio, perfino i minimi dettagli del vivere civile derivano dalle grazie dei Profeti di Dio. Quale cosa utile all'umanità è stata mai creata che le Sacre Scritture non avessero prima esplicitamente o implicitamente esposto?

Ahimè! A che vale! Quando le armi sono in mani vili, nessuna vita e proprietà umana si trova al sicuro e solo i ladri prosperano. Allo stesso modo, quando un clero ben lontano dall'essere perfetto prende il controllo delle cose, esso si interpone come una spessa cortina fra la gente e la luce della Fede.

Caposaldo della fede è la sincerità. Cioè un individuo religioso deve dimenticare i propri desideri e cercare di servire l'interesse pubblico in ogni modo possibile e con massimo impegno. Ed è impossibile che un essere umano si distacchi dal proprio egoistico tornaconto e sacrifichi il proprio bene per quello della comunità se non tramite una sincera fede religiosa. Dato che l'egoismo è impastato nell'argilla dell'uomo, se non v'è la speranza di una sostanziosa ricompensa, è impossibile che egli trascuri il proprio attuale benessere materiale. Tuttavia chi ripone la propria fede in Dio e crede nelle Sue parole - poiché ha la promessa e la certezza di una copiosa mercede nella vita futura e poiché, a confronto della gioia e della gloria eterna dei futuri piani dell'esistenza, i benefici terreni sono nulla per lui - per amore di Dio rinuncia alla propria pace e al proprio tornaconto e liberamente si consacra anima e corpo al bene comune. "Ma v'è anche fra gli uomini chi si sacrifica bramoso del compiacimento di Dio".⁶¹

Alcuni immaginano che un senso innato di dignità umana impedisca all'uomo di commettere malvagità e garantisca la sua perfezione spirituale e materiale. Cioè, che l'individuo dotato d'intelligenza naturale, grande risolutezza e zelo, si astenga per istinto dal nuocere ai suoi simili e abbia un grande desiderio di fare del bene indipendentemente da qualsiasi considerazione sulle severe punizioni derivanti dalla malvagità o sulle grandi ricompense della virtù. Ma, se rifletteremo sulla lezione della storia, capiremo chiaramente che questo senso dell'onore e della dignità è esso stesso una delle grazie derivanti dai comandamenti dei Profeti di Dio. Inoltre osserviamo anche nei bambini segni di aggressività e di arbitrio e vediamo che, mancando le istruzioni di un maestro, le loro qualità indesiderabili aumentano velocemente. Pertanto è chiaro che la comparsa di questo senso naturale della dignità umana e dell'onore è il risultato dell'educazione. In secondo luogo, dato per concesso, per amore della discussione, che un'intelligenza istintiva e un'innata qualità morale possano impedire l'iniquità, è ovvio che gli individui dotati di questa qualità sono rari come la pietra filosofale. Una supposizione del genere non può essere convalidata da semplici parole, deve essere sostenuta dai fatti. Vediamo quale forza nella creazione spinge le masse verso scopi e azioni giuste!

A parte questo, se il raro individuo, esempio di questa facoltà, divenisse anche personificazione del timor di Dio, è certo che i suoi sforzi verso la virtù ne verrebbero molto rafforzati.

Dalla grazia delle religioni divine derivano benefici universali, poiché esse guidano i veri seguaci a perseguire sincerità d'intenti, alte mire, purezza, onore immacolato, straordinaria gentilezza e comprensione, rispetto delle promesse fatte, sollecitudine per i diritti altrui, liberalità, giustizia in ogni aspetto della vita, umanità e filantropia, valore e instancabilità negli sforzi al servizio dell'umanità. Per riassumere: la religione produce tutte le virtù umane e queste virtù sono le luminose fiaccole della civiltà. Se un uomo non è dotato di queste qualità eccellenti è certo che non ha mai avuto nemmeno una goccia dell'inesauribile fiume di acqua di vita che scorre negli insegnamenti dei Libri Sacri, né còlto il più lieve alito delle brezze fragranti che spirano dai giardini di Dio. Infatti non v'è cosa sulla terra che possa essere dimostrata con le sole parole; ogni livello dell'esistenza si fa riconoscere attraverso segni e simboli e ogni grado dello sviluppo umano ha un suo segno distintivo.

Lo scopo di queste affermazioni è di chiarire in modo inequivocabile che le religioni divine, i santi precetti, gli insegnamenti celestiali sono le basi inattaccabili della felicità umana e che i popoli del mondo non hanno speranza di un vero conforto o di liberazione, se non da questo unico grande rimedio. Questa panacea deve tuttavia essere somministrata da un medico saggio ed esperto, poiché nelle mani di un incompetente tutte le cure che il Signore degli uomini ha sempre creato per sanare i loro mali non sono in grado di procurare la salute, ma al contrariò distruggono i deboli e gravano il cuore di coloro che sono già afflitti.

La Fonte della saggezza divina, la Manifestazione del Rango Profetico Universale (Muhammad) - incoraggiando l'umanità ad apprendere le scienze, le arti e altri simili vantaggi ha comandato di ricercarle

⁶¹ Corano 2:204.

perfino nei più remoti angoli della Cina. Ma i dottori incompetenti e cavillosi lo proibiscono, portando per loro giustificazione il detto: “Chi imita un popolo è uno di loro”. Costoro non hanno ancora afferrato che cosa s’intenda qui per “imitazione” e non sanno che le religioni divine esortano e incoraggiano tutti i fedeli ad adottare principi che portano continui miglioramenti e ad apprendere da altri popoli scienze e arti. Chiunque affermi il contrario non ha mai bevuto il nettare della conoscenza, è fuorviato nella propria ignoranza e insegue il miraggio dei propri desideri.

Giudicate con giustizia: quali di questi moderni sviluppi contravviene, in se stesso o nelle sue applicazioni ai comandamenti divini? Se si riferiscono alla fondazione dei parlamenti, è questa un’ingiunzione del testo del sacro versetto: “e delle loro faccende decidono consultandosi a vicenda”.⁶² E inoltre vi sono queste parole rivolte all’Alba di tutto il sapere, la Sorgente della perfezione (Muhammad) malgrado Egli possedesse un sapere universale: “e consigliati con loro sul da farsi”.⁶³ Alla luce di tutto ciò com’è possibile che l’argomento consultazione sia in conflitto con la Legge religiosa? I grandi vantaggi della consultazione possono essere dimostrati anche con argomentazioni logiche.

Potrebbero forse dire che condizionare una sentenza di morte alle più accurate indagini, alla sanzione di numerosi organi, alle prove legali e all’ordine del sovrano sia un atto contrario alle leggi di Dio? O affermare che quanto accadde durante il precedente governo fosse conforme al Corano? Per esempio, quando Hájí Mirzá Áqásí era Primo Ministro, s’è sentito dire da molte fonti che il governatore di Gul-páygán scelse trentatrè indifesi balivi^{63a} di quella regione, tutti di santo lignaggio, tutti innocenti e in un’ora li decapitò senza processo e senza sanzioni superiori.

Un tempo la popolazione persiana superava i cinquanta milioni: essa è stata in parte distrutta dalle guerre civili, ma soprattutto per la mancanza di un adeguato sistema di governo e per il dispotismo e l’incontrollata autorità dei governatori provinciali e locali. Con l’andar del tempo nemmeno un quinto della popolazione è sopravvissuto, poiché i governatori sceglievano una vittima in base ai loro interessi e, anche se si trattava di un innocente, sfogavano su di essa la loro collera fino a distruggerla. Oppure per un capriccio, di un famigerato assassino facevano un favorito. Nessuno poteva parlare, perché il governatore aveva l’assoluto controllo. Possiamo forse dire che ciò fosse conforme alla giustizia o alle leggi di Dio?

Potremmo sostenere che incoraggiare l’acquisizione di arti utili e di una cultura generale, apprendere le verità di scienze materiali benefiche per l’uomo, allargare gli orizzonti dell’industria incrementare i prodotti del commercio, moltiplicare le vie della prosperità della nazione contrasti coi principi fondamentali della Fede? Sarebbe in conflitto con il culto di Dio portare nelle città la legge e l’ordine e organizzare i distretti rurali, riparare le strade, costruire ferrovie e facilitare i trasporti e i viaggi e così aumentare il benessere? Sarebbe incompatibile con i comandamenti e le proibizioni divine, se lavorassimo nelle miniere abbandonate che sono la più grande fonte di ricchezza della nazione e se costruissimo fabbriche da cui derivino comodità, sicurezza e benessere per tutti? O se stimolassimo la creazione di nuove industrie per ottenere un miglioramento della produzione locale?

In nome del Gloriosissimo! Mi sorprende vedere il velo che è caduto sui loro occhi e che li acceca perfino a necessità così ovvie come queste. E quando si avanzino argomenti e prove conclusivi di questo genere, indubbiamente spinti da mille rancori e pregiudizi nascosti essi risponderanno:” Il Giorno del Giudizio, quando gli uomini si troveranno davanti al loro Signore non saranno chiamati a rispondere della loro educazione e cultura, ma giudicati dalle buone azioni”. Diamolo per scontato e concediamo che l’uomo non sia chiamato a rispondere della propria cultura ed educazione; eppure, il Giorno del Rendiconto, i capi saranno chiamati a render conto e sarà detto loro: “O capi e governanti! Perché avete fatto precipitare questa potente nazione dalle vette dell’antica gloria? Perché l’avete tolta dal suo posto nel cuore e nel centro del mondo civile? Eravate in grado di attuare provvedimenti che avrebbero portato grande onore a questo popolo. Non solo non lo avete fatto ma per di più lo avete privato degli abituali benefici che sono disponibili a tutti. Questo popolo brillava un tempo come una stella in un cielo propizio: come avete osato spegnere la sua luce trasformandola in tenebre! Avreste potuto accendere per esso il faro della gloria temporale ed eterna: perché non avete lottato per questo con tutto il vostro impegno? “E

⁶² Corano 42:38.

⁶³ Corano 3:159.

^{63a} Magistrati, ufficiali di giustizia (n.d.e.)

quando per grazia di Dio sfolgorò una fiammeggiante Luce, perché non l'avete riparata nel cristallo del vostro valore, dai venti che le soffiavano contro? Perché siete insorti in tutta la vostra potenza per spegnerla?"

"Abbiamo attaccato al collo d'ogni uomo il suo destino e il Dì della Resurrezione gli mostreremo un rotolo che troverà dispiegato a sé davanti".⁶⁴

E ancora, v'è nel mondo azione più nobile che servire il bene comune? Si può concepire per l'uomo benedizione più grande di quella ch'egli divenga causa di educazione, sviluppo, prosperità, onore per i suoi simili? No, per il Signore Iddio! Massima rettitudine per le anime benedette è afferrare le mani degli sventurati e liberarli dall'ignoranza, dalla degradazione e dalla povertà e agire con pure intenzioni e solo per amor di Dio e dedicarsi energicamente al servizio delle masse, dimenticando il proprio tornaconto mondano e lavorando per il bene generale. "Preferiscono quelli a se stessi, anche se afflitti da indigenza".⁶⁵ "I migliori degli uomini sono coloro che servono il popolo; i peggiori, quelli che lo danneggiano".

Sia gloria a Dio! Quale straordinaria situazione si è determinata ora, se nessuno sentendo avanzare una proposta si chiede quale possa essere il vero motivo di chi parla e quale recondito scopo si celi dietro la maschera delle parole. C'è per esempio, qualcuno che, cercando di promuovere i propri meschini interessi personali, blocca il progresso di un intero popolo. Per portare acqua al proprio mulino, costoro lasciano inaridire e avvizzire le fattorie e i campi altrui. Per conservare il proprio posto di comando, dirigono sempre le masse verso quei pregiudizi e fanatismi che sovvertono le basi della civiltà.

Costoro - nello stesso momento in cui compiono azioni che sono anatema agli occhi di Dio e detestate da tutti i Profeti e i Santi - se vedono qualcuno che appena finito di mangiare si lava le mani col sapone - prodotto inventato da 'Abdu'lláh Búní, Musulmano - protestano a gran voce e gridano che la legge religiosa è stata sovvertita e i costumi e le maniere di nazioni pagane vengono introdotte fra noi, solo perché lo sventurato non si pulisce le mani strofinandole sul davanti del vestito e sulla barba. Ignorando totalmente quanto siano cattivi i suoi modi di agire, considerano cosa perversa e stolta ciò che produce pulizia e finezza.

O popolo di Persia! Apri gli occhi! Fa' attenzione! Non seguire ciecamente i bigotti, liberati da questa insensata imitazione che è la causa principale per cui gli uomini cadono in strade di ignoranza e degradazione. Guarda la realtà delle cose. Sollèvati; afferra mezzi che ti diano vita e felicità, grandezza e gloria fra tutte le nazioni del mondo.

I venti della vera primavera soffiano su di te: adòrnati di boccioli come gli alberi di un olezzante giardino. Arrivano nubi primaverili: rinnòvati e inverdisci come i dolci campi dell'eternità. La stella dell'alba risplende: incamminati sulla via della verità. Il mare del potere si gonfia, corri alle spiagge dei nobili intenti e del successo. L'acqua pura della vita sale, perché sprechi i tuoi giorni in un deserto di sete? Punta in alto, scegli nobili scopi: per quanto tempo ancora questo torpore, questa negligenza! Disperazione è tutto quello che guadagnerai dall'intemperanza, in questo e nell'altro mondo; abominio e miseria, quello che raccoglierai dal fanatismo, dal prestar fede ai pazzi e agli stolti. Le conferme di Dio ti sorreggono, il Suo soccorso è vicino: perché non gridi e non esulti con tutto il cuore e non lotti con tutta l'anima!

Fra gli argomenti che richiedono accurate revisioni e riforme vi sono il metodo di studio delle varie branche del sapere e l'organizzazione dei programmi accademici. Per mancanza di ordinamento, l'educazione è diventata caotica e confusa. Temi insulsi che non richiederebbero alcuna elaborazione ricevono indebita attenzione, al punto tale che, per lungo tempo, gli studenti sprecano intelligenza ed energie su argomenti che sono pure supposizioni, in nessun modo dimostrabili: infatti tali studi consistono nell'approfondire affermazioni e concetti che un attento esame rivelerebbe essere non solo improbabili, ma perfino pure superstizioni, nel vagliare idee inutili, nel correre dietro assurdità. Non v'è dubbio che occuparsi di tali illusioni, approfondire e dibattere a lungo tali vacue asserzioni non è altro che una perdita di tempo e uno spreco dei giorni della vita. Non solo, ma tutto ciò impedisce di intraprendere lo studio di quelle arti e scienze di cui la società ha disperato bisogno. Prima di affrontare un qualsiasi studio ci si dovrebbe chiedere a che cosa serve e quali frutti e risultati ne verranno. Se è un'utile branca del sapere, e cioè se la

⁶⁴ Corano 17:13.

⁶⁵ Corano 59:9.

società ne trarrà importanti benefici, allora certamente bisognerà perseguirlo col massimo impegno. Altrimenti, se consiste in vuote discussioni senza profitto e in inutili concatenazioni di fantasie che non producono altro risultato se non acredine, allora perché dedicare la vita a simili cavilli e dispute?

Questa materia richiede ulteriori chiarimenti e un esame profondo, sì che possa essere pienamente dimostrato che alcuni argomenti oggi trascurati sono oltremodo validi e che le nazioni non hanno bisogno di altri studi superflui; perciò il tema sarà sviluppato, a Dio piacendo, in un secondo volume. La Nostra speranza è che la lettura di questo primo tomo produca cambiamenti radicali nel pensiero e nel comportamento della società, poiché abbiamo intrapreso quest'opera con intenti sinceri e solamente per amor di Dio. Benché in questo mondo le persone capaci di distinguere le intenzioni sincere dalle parole false siano rare come la pietra filosofale, tuttavia riponiamo le Nostre speranze negli infiniti doni del Signore.

Riassumendo: Quanto a quel gruppo che afferma che nell'attuare queste necessarie riforme si deve procedere con riflessione, pazientare e raggiungere gli obiettivi uno per volta, cosa intendono esattamente dicendo questo? Se dicendo riflessione intendono quella prudenza che è richiesta dalla scienza del governo, il loro pensiero è opportuno e appropriato. È certo che imprese importanti non possono essere portate a una felice conclusione con la fretta, perché in simili casi la fretta è solo rovina.

Il mondo della politica è simile al mondo dell'uomo: questi dapprima è un seme, poi per gradi passa alla condizione di embrione e feto, acquistando una struttura ossea e rivestendosi di carne, assumendo il proprio peculiare aspetto e finalmente raggiunge il piano in cui può degnamente realizzare le parole: "il migliore dei Creatori".⁶⁶ Come tutto questo è un requisito della creazione, basato sulla Saggiezza universale, così il mondo politico non può evolversi istantaneamente dal nadir dell'imperfezione allo zenit dell'adeguatezza e della perfezione. Piuttosto, è necessario che persone qualificate lottino giorno e notte, usando tutti quei mezzi che conducano al progresso, finché il governo e la popolazione non si sviluppino sotto ogni aspetto giorno per giorno, anzi di momento in momento.

Questo mondo di polvere prende vita e si presenta meravigliosamente adorno e pieno di grazie, quando - mercé i doni divini - sulla terra appaiono tre cose. Primo, i venti fecondi della primavera; secondo, la prorompente dovizia delle nuvole primaverili terzo il calore del sole smagliante. Quando, per l'infinita generosità di Dio, queste tre cose sono elargite, allora lentamente, con il Suo permesso, gli alberi e i rami secchi ritornano freschi e verdi e si ricoprono di boccioli e frutti d'ogni sorta. La stessa cosa accade quando si combinano le intenzioni pure e la giustizia del monarca, la saggezza la consumata destrezza e la competenza politica delle autorità al governo, e la determinazione e i generosi sforzi del popolo; allora, di giorno in giorno, appaiono palesi gli effetti del progresso, di lungimiranti riforme, della fierezza e della prosperità del governo e della popolazione.

Se tuttavia dicendo indugio e rinvio essi intendono che ciascuna generazione debba curarsi soltanto di una minima parte delle necessarie riforme, ciò non è altro che pigrizia e apatia e da questo modo di procedere non si avrà alcun risultato se non un'interminabile ripetizione di vuote parole. Se la fretta è dannosa, l'inoperosità e l'indolenza sono mille volte peggiori. La via di mezzo è la migliore, com'è scritto: "Dovete scegliere il bene fra due mali", riferendosi al mezzo fra due estremi "E non legarti avaramente la mano al collo, ma non aprirla tutta quanta... ma cerca un giusto mezzo fra i due".⁶⁷

La principale necessità, la più urgente è dare impulso all'educazione. È inconcepibile che una nazione possa conseguire prosperità e successo, se non viene portata avanti quest'impresa importante e fondamentale. La causa principale del declino e della caduta dei popoli è l'ignoranza. Oggi la massa del popolo non è informata neppure sugli affari ordinari, e tanto meno comprende il nocciolo degli importanti problemi e delle complesse necessità del momento.

È quindi urgente scrivere articoli e libri utili, che stabiliscano chiaramente e definitivamente quali siano le attuali necessità della gente e quali cose portino alla felicità e al progresso della società. Questi scritti devono essere pubblicati e diffusi in tutta la nazione, così che almeno chi guida la popolazione venga entro certi limiti risvegliato e si prodighi e si ingegni di seguire criteri che lo conducano a imperituro onore. La pubblicazione di pensieri nobili è la forza dinamica nelle arterie della vita, è l'anima del mondo. I pensieri sono un mare sconfinato e gli effetti e le varie condizioni dell'esistenza sono come le forme

⁶⁶ *Corano* 23:14. "Sia benedetto Dio, il migliore dei Creatori".

⁶⁷ *Corano* 17:29; 110.

separate e i limiti particolari delle onde; finché il mare non ribolle, le onde non si sollevano e non depongono perle di sapere sulle spiagge della vita.

*Fratello, tu sei solo pensiero,
Il resto non è altro che carne e ossa.*⁶⁸

L'opinione pubblica dev'essere orientata verso tutto ciò che è degno di questo giorno, e ciò non è possibile se non con l'uso di argomenti adeguati e prove chiare, esaurienti e conclusive. Infatti le masse ignorare nulla sanno del mondo e, mentre non v'è dubbio che perseguano e desiderino la felicità, tuttavia l'ignoranza come un pesante velo le tiene lontane da essa.

Osservate a qual punto la mancanza di educazione può indebolire e degradare un popolo. Oggi [1875], quanto a popolazione, la più grande nazione del mondo è la Cina che conta oltre quattrocento milioni di abitanti. In base a ciò il suo governo dovrebbe essere il più illustre della terra, la sua popolazione la più lodata. E invece per la sua mancanza di istruzione nella civiltà culturale e materiale essa è la più debole e sventurata fra tutte le nazioni deboli. Non molto tempo fa un piccolo contingente di truppe inglesi e francesi mosse guerra alla Cina e le inflisse una sconfitta così decisiva che si impadronì della sua capitale Pechino. Se il governo e il popolo cinese fossero stati aggiornati nelle progredite Scienze attuali, se fossero stati esperti nelle arti della civiltà, allora anche se tutte le nazioni della terra avessero marciato contro di loro, l'aggressione sarebbe fallita e gli assalitori sarebbero ritornati sconfitti da dove erano venuti.

Ma v'è un episodio ancor più strano: il governo giapponese era all'inizio suddito e sottoposto alla protezione della Cina, ma ora da qualche tempo, il Giappone, aperti gli occhi ha adottato le tecniche del progresso e della civiltà contemporanei, ha promosso le scienze e le industrie utili al popolo impegnando tutte le sue forze e capacità affinché l'opinione pubblica si concentri sulle riforme. Questo governo è oggi progredito a tal punto che nonostante la sua popolazione sia solo un sesto o perfino un decimo di quella cinese, ha di recente sfidato quel governo e la Cina è stata costretta a venire a patti. Osservate attentamente come l'educazione e le arti della civiltà portino onore, prosperità, indipendenza e libertà ai governi e ai popoli.

Inoltre è di vitale necessità che siano fondate scuole in tutta la Persia anche nelle più piccole cittadine e nei villaggi, e che la popolazione sia incoraggiata in ogni possibile modo a far sì che i propri figli imparino a leggere e scrivere. Se necessario, l'educazione dev'essere resa obbligatoria. Finché nervi e arterie della nazione non ritornino in vita, ogni misura presa risulterà vana, perché il popolo è come il corpo umano; la risolutezza e la volontà di lottare sono come l'anima e un corpo senz'anima non si muove. Questo potere dinamico è presente in grado superlativo nella natura del popolo persiano e la diffusione dell'educazione lo sprigionerà.

Rispondiamo ora a coloro i quali credono che non sia necessario né opportuno mutuare i principi della civiltà, le fondamenta del progresso verso alti livelli di felicità sociale nel mondo materiale, le leggi che attuano radicali riforme, i metodi che allargano gli orizzonti della cultura - e che sia molto più conveniente per la Persia e i Persiani meditare sulla situazione e, dopo, creare le proprie tecniche per il progresso.

È certo che se l'intelligenza vigorosa e la superiore abilità dei grandi della nazione, l'energia e la risolutezza dei più eminenti uomini della corte imperiale, gli sforzi decisi di coloro che hanno sapere e capacità e sono versati nelle grandi leggi della vita politica si alleassero tutti - e ciascuno facesse ogni sforzo per esaminare e soppesare tutti i dettagli, nonché i principali problemi del momento - è molto probabile che, grazie ai piani efficaci che essi saprebbero elaborare, alcune situazioni sarebbero radicalmente modificate. Nella maggior parte dei casi, però, essi sarebbero costretti a mutuare. Infatti nei secoli passati centinaia di migliaia di persone hanno dedicato tutta la vita a verificare tutte queste cose, finché non sono state in grado di attuare questi importanti sviluppi. Se dovessimo ignorare tutto ciò e sforzarci di ricreare nel nostro Paese a modo nostro gli strumenti per attuare l'auspicato progresso, passerebbero molte generazioni e ancora lo scopo non sarebbe raggiunto. Considerate per esempio come altri Paesi

⁶⁸ Rûmî, *Il Mathnavî* II 2:277. Il verso successivo è :
Recinto giardino, se quel pensiero è rosa,
Ma se è spina, allora adatto solo per il fuoco.

abbiano perseverato a lungo finché, da ultimo hanno scoperto l'energia del vapore e per suo mezzo sono riusciti a svolgere agevolmente pesanti compiti che un tempo erano superiori alle forze umane. Quanti secoli trascorrerebbero se abbandonassimo l'uso di questa energia e cercassimo invece con tutte le nostre forze di inventarne una in sostituzione! È quindi preferibile proseguire nell'uso del vapore e nello stesso tempo cercare incessantemente una forza ancor più potente. Bisogna considerare con lo stesso metro il progresso tecnologico, le scienze, le arti e le formule politiche di sperimentata utilità degli altri popoli, vale a dire quei procedimenti che nel corso delle ere sono stati ripetutamente messi alla prova e che per i loro numerosi usi e vantaggi hanno palesemente portato gloria e grandezza allo stato e benessere e progresso al popolo. Se dovessimo abbandonare tutto questo senza nessuna valida ragione e tentare altri metodi di riforma, trascorrerebbero molti anni e molte vite prima che esse possano realizzarsi e i loro vantaggi essere messi alla prova. Frattanto "Siamo ancora sull'angolo della strada".⁶⁹

La superiorità del presente rispetto al passato, consiste nel fatto che il presente può assumere e adottare a modello molto di ciò che è stato approvato e sperimentato e che, nel passato si è dimostrato di grande beneficio, e che esso stesso può fare le proprie nuove scoperte e con queste accrescere la propria già preziosa eredità. È chiaro inoltre che le realizzazioni e le esperienze del passato sono note e disponibili al presente, mentre le scoperte peculiari del presente erano sconosciute nel passato. Questo presuppone che l'ultima generazione sia formata da persone capaci, altrimenti quante volte un'ultima generazione non ha ricavato neppure una goccia da quell'oceano illimitato di sapere che appartenne ai suoi avi.

Riflettete un poco: supponiamo che, per il potere di Dio, siano posti sulla terra certi individui; essi ovviamente necessitano di molte cose per provvedere alla propria dignità umana, alla propria felicità e al proprio benessere. Ora, è più pratico che acquisiscano tutto questo dai contemporanei, o è meglio che ciascuna delle successive generazioni non mutui nulla dagli altri e crei invece indipendentemente i vari strumenti necessari all'esistenza umana?

E chi volesse sostenere che le leggi, i principi e i fondamenti del massimo progresso di una società completamente sviluppata, che esistono in altri Paesi, non sono adatti alle condizioni e ai bisogni tradizionali del popolo persiano e che pertanto è necessario che nell'ambito dell'Iran i pianificatori della nazione compiano il massimo sforzo per attuare riforme adatte alla Persia - spieghi prima quale danno può venire da tali apporti stranieri.

Se il Paese fosse ricostruito, le strade riparate, la sorte dei disperati migliorata con vari mezzi, i poveri riabilitati, le masse avviate sulle strade del progresso, le vie della ricchezza pubblica aumentate, gli orizzonti dell'educazione allargati, il governo adeguatamente organizzato, e garantiti il libero esercizio dei diritti umani, la sicurezza delle persone e delle proprietà, la dignità e il buon nome degli individui - sarebbe, tutto questo, in disaccordo con la mentalità del popolo persiano? Tutto ciò che contrasta con queste misure si è già rivelato nocivo in tutti i Paesi e non riguarda una località piuttosto di un'altra.

Tutte queste superstizioni derivano interamente dalla mancanza di saggezza e comprensione e da un'osservazione e un'analisi insufficienti. In verità la maggior parte dei reazionari e dei conservatori dissimulano i loro egoistici interessi dietro una serie di inutili parole e confondono le menti delle sventurate masse con dichiarazioni pubbliche che non hanno nulla a che vedere con i loro ben nascosti obiettivi.

O popolo di Persia! il cuore è un pegno divino: mondalo dalla macchia dell'egoismo, adornalo con la ghirlanda delle intenzioni pure, finché il sacro onore, l'imperitura grandezza di quest'illustre nazione brilli come il vero mattino in un cielo propizio. Questi brevi giorni sulla terra scivoleranno via come ombre e finiranno. Lotta perché Dio effonda su di te la Sua grazia sì che tu possa lasciare un buon ricordo nel cuore e sulle labbra di coloro che verranno. "E accordami menzione onorata fra i posteri".⁷⁰

Felice l'anima che dimentica il proprio bene e, come i prescelti da Dio, gareggia con il prossimo nel servire il bene comune, finché, rafforzata dalle benedizioni e dalle perpetue conferme di Dio, essa non sia abilitata a sollevare questa possente nazione alle sue antiche vette di gloria e a restituire a questa terra inaridita la dolcezza di una nuova vita e ad ornare, quale primavera dello spirito l'albero della vita umana, con fresche foglie, boccioli e frutti di una gioia benedetta.

⁶⁹ Dalla frase: "Attar ha già attraversato le sette città dell'amore e noi siamo ancora all'angolo della strada".

⁷⁰ *Corano* 26:84.

